

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di



NAPOLI

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



«Verso il rifugio forestale per il Monte Acerone
Foto del 15-12-74 del nostro segretario Gildo Pezzucchi

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

QUOTE SOCIALI per l'anno 1989

	Prima iscrizione	RINNOVI al 31 marzo	Rinnovi con mora dal		
			1 aprile	1 luglio	1 ottobre
ORDINARI fino al 1963	75.000	50.000	53.000	56.000	60.000
ORD. RIDOTTI dal 1964 al 1971	50.000	35.000	37.500	40.000	42.500
GIOVANI da 1972	18.000	12.000	13.000	14.000	15.000
FAMILIARI di soci ordinari	25.000	18.000	20.000	22.000	24.000
FREQUENTATORI	—	12.000	12.000	12.000	12.000

* * *

Nota della Redazione riguardo all'articolo «Feste religiose sugli antichi sentieri della transumanza» pubblicato nel n. 3, 1988, del Notiziario Regionale.

- 1) L'articolo è stato scritto dalla socia Maria Antonietta Gorga;
- 2) Il titolo esatto è: «Storia e Preistoria delle chiese rupestri lungo i sentieri della transumanza»;
- 3) La frase a pag. 39 contrassegnata col numero 1, costituisce una nota e pertanto va riportata in calce alla pagina.

Sarebbe utile, a parere dell'attuale Redazione, che tutto quanto va pubblicato portasse le seguenti indicazioni: luogo e data, nome e cognome dell'Autore/i, recapito tel.

INDICE

- 4 Un insolito avvenimento
- 5 ALPINISMO**
- 5 Monte Amaro della Majella: «Direttissima»
- 6 Corno Grande - Vetta Centrale
- 8 La cresta del monte Boccanera
- 10 SPELEOLOGIA**
- 10 Una nuova metodica per la disostruzione delle grotte
- 12 Catasto grotte della Campania. Attività svolta nell'anno 1987
- 19 SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI**
- 19 Gli orti-giardini in cave minerarie a cielo aperto dell'isola di Favignana: un'originale ed esemplare utilizzazione del sottosuolo urbano
- 21 Commissione Nazionale per le Cavità Artificiali
- 25 VETRINA PALAZZO**
- 25 L'ascia levigata: uso, culto e credenze magico-rituali
- 27 Etnomicologia: una nuova interessante ricerca sulle origini di alcune aree sacre preistoriche
- 29 Donazioni per la sezione etnografica del nostro Museo
- 30 ESCURSIONISMO**
- 30 Monte Miletto (m 2050 - 25.9.88)
- 32 Parco Nazionale del Circeo (Latina)
- 33 Sentiero Italia. Ipotesi progettuale per la Campania
- 35 Gite sociali
- 35 Commissione gite sociali del Club Alpino di Napoli
- 37 TREKKING**
- 37 Trekking di autunno: 27.8 - 4.9.88
- 39 Oasi di Ninfa (Lazio)
- 40 BOTANICA MONTANA**
- 40 Vi presentiamo il Monte Cervati !
- 46 VITA SEZIONALE**
- 46 Assemblea straordinaria del 21.10.1988
- 50 Verbale Assemblea straordinaria del 21.10.1988 e 25.10.1988
- 51 Assemblea ordinaria d'autunno
- 53 Previsione finanziaria per l'anno 1989
- 54 Verbale dell'assemblea ordinaria d'autunno
- 55 Pubblicazioni ricevute a cura del dr. Renato de Miranda

Nel luglio scorso la ns. Sezione ha registrato un insolito e gratificante avvenimento.

In un'area dove in questi ultimi tempi abbiamo intensamente collaborato sia con operazioni sul territorio sia con contributi scientifici per la cultura pastorale, abbiamo ricevute due delibere: una dalla Comunità Montana Alto Tammaro, l'altra dal Comune di S. Croce del Sannio, entrambe in provincia di Benevento, per la richiesta di associazione al ns. Sodalizio.

Tali richieste ci onorano e premiano per la nostra perseveranza nella centenaria vita scientifica sezionale. Tra tante «gigionerie» sia a livello sezionale che nazionale, le adesioni confermano quanto sia giusto seguire le vere finalità del Sodalizio, sorto alle origini come associazione di cultori di scienze naturali e di dilettanti di escursioni montane.

A. P.

Comunità Montana "Alto Tammaro" CASTELPAGANO (Benevento)

Copia di deliberazione della Giunta Esecutiva

Prot. N. N. 557 del 02/10/88

OGGETTO: Adesione al Club Alpino Italiano sede di Napoli.-

L'anno millenovecento ttantotto il giorno Tra del mese di Ottobre alle ore 17,30 nella sede della Comunità Montana Convocata con apposito avviso a domicilio, si è riunita la Giunta Esecutiva con la partecipazione dei Signori:

Table with 3 columns: Number, Name, and Presence (Pres./Ass.). Lists members like Antonio Di Maria, Palmiero Antonio, Altieri Nicola, Calzone Giulio, Cataldi Ruggiero, Laudato Annibale, Meggio Silvana, Mascia Vincenzo.

Il Presidente constata la validità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta. Presiede il Sig. Dr. Antonio Di Maria. Assiste il Segretario Sig. Dr. Carlo Petriella.

LA GIUNTA

-Premesso che il Club Alpino Italiano, sede di Napoli, svolge opera meritoria in tutto il territorio della Regione Campania, nel far conoscere e rivalutare luoghi e gente che hanno conservato una identità ed una propria ricchezza culturale; -che ha collaborato con questo Ente nell'organizzazione del TREKKING della Transumana svoltosi lungo il percorso del Regio Tratturo "Pescaraesoli-Candela" attraversante il territorio delle Comunità Montane "Alto Tammaro, Fortore, UFITA"; -ritenuto, pertanto, di dover aderire al predetto Club, in considerazione che lo stesso svolge un'interessante opera di valorizzazione dei territori montani;

D E L I B E R A

- Di prendere atto di quanto esposto in premessa; -Di aderire al Club Alpino Italiano, sede di Napoli; -Di liquidare a favore del predetto C.A.I. la somma di L. 50.000 (cinquantamila) quale quota associativa per l'anno 1988; -Di imputare la predetta somma sul Capitolo 1195 del Bilancio 88; -Dichiarare la presente immediatamente esecutiva ai sensi dell'art. 3 della Legge 9/6/47 n°530.-

COMUNE DI S. CROCE DEL SANNO

Provincia di Benevento

Copia di Deliberazione del Consiglio Comunale

N. 65 del 19/7/1988

OGGETTO: Adesione al Club Alpino Italiano - Sezione di Napoli.-

L'anno millenovecento ttantotto il giorno Otto del mese di Luglio alle ore 19,00 nella sala delle adunanze del Comune suddetto si è riunito il Consiglio Comunale convocato nelle forme di legge. Presiede l'adunanza il Sig. Dott. Antonio DI MARIA nella sua qualità di Sindaco e sono rispettivamente presenti ed assenti i seguenti Sgg. Consiglieri:

Table with 3 columns: Name, Presence (Pres./Ass.), and another column. Lists council members like DI MARIA Antonio (39), DI MARIA Rodolfo, CAPOZZI Carmine, etc.

Assiste il Segretario Sig. Dott. Antonio KUTIELLA incaricato della redazione del verbale.

IL PRESIDENTE

Constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta l'adunanza ed invita i presenti alla trattazione dell'argomento indicato in oggetto.

I L C O N S I G L I O C O M U N A L E

PRESMESSO che il Club Alpino Italiano, sezione di Napoli svolge opera meritoria a favore del territorio di tutta la Regione Campania ed in particolare di recente ha promosso il trekking della Transumana che ha interessato anche il territorio di questo Comune, con notevole soddisfazione per questa Amministrazione e di tutta la collettività Santarcadesi;

RITENUTO pertanto aderire al Club Alpino Italiano, sezione di Napoli; DATO ATTO che la quota associativa ammonta a L. 50.000 (cinquantamila) annue;

- A VOTI UNANIMI, espressi nei modi di Legge; D E L I B E R A - Di aderire al Club Alpino Italiano, sezione di Napoli; - Liquidare a favore del predetto C.A.I. la quota associativa di L. 50.000 per l'anno 1988; - Imputare detta somma al Cap. 24 del Bilancio 1988.-

Letto, approvato e sottoscritto: IL CONSIGLIERE ANZIANO IL PRESIDENTE IL SEGRETARIO COMUNALE

Copia conforme all'originale, per uso amministrativo e di legge. Dal Municipio, il 19/7/88. Visto: IL SINDACO IL SEGRETARIO COMUNALE

REGIONE CAMPANIA SEZIONE DI CONTROLLO DI BENEVENTO

Il nostro socio Paolo Bader, aquila d'oro sezionale, ha ricevuto per i suoi alti meriti sportivi la prestigiosa stella d'oro CONI.

Campione campano di atletica leggera, campione di tennis, rocciatore (che ha aperto vie nuove sia sulle Dolomiti sia sulle rocce di Capri), subacqueo speleologo (notevole il suo intervento nell'esplorazione del fiume sotterraneo Bussento), giudice sportivo, ha dato prestigio e qualificata presenza in vari sodalizi della nostra città, non ultima la ns. sezione che lo annovera tra i compagni più validi e più cari del nostro recente passato.

A te, caro Paolo, rallegramenti ed auguri.

A. P.

ALPINISMO

Monte Amaro della Majella «Direttissima»

Finalmente dopo diverso tempo ho l'occasione di poter eseguire l'ascensione del monte Amaro che da tanto aspettavo. Io, Aldo ed Onofrio, avevamo già programmato una settimana prima di effettuare l'ascensione per la direttissima, a differenza dei nostri amici del CAI che dovevano effettuare l'ascensione seguendo un altro itinerario, quello della Lama Bianca. Ci incontriamo tutti il sabato sera a Campo di Giove dove Onofrio cambia idea preferendo compiere la salita con il gruppo del CAI. Il giorno 16, di domenica, io e Aldo alle 7:00 arriviamo sul luogo di partenza, a San Leonardo a 128 m. Aldo mi spiega l'itinerario da percorrere, ci sono circa 1600 m di dislivello. Dopo esserci preparati alle 7:15 incominciamo l'avvicinamento alla montagna. Il tempo è stupendo e la Majella ancor più, mi sento in forma e non vedo l'ora di affrontare la direttissima. Dopo aver superato delle collinette ci addentriamo nella faggeta sottostante il monte. Camminiamo per 40 minuti guadagnando un po' di quota. Alle 8:15 usciamo dal bosco e ci troviamo in mezzo ad una lunga lingua ai piedi del monte Amaro. È tutto bellissimo, il paesaggio è cambiato completamente, in alto si vedono delle enormi pareti di roccia, per lo più friabile, ai cui piedi vi sono diversi ghiaioni che terminano tutti ad imbuto lungo un grosso canalone che termina nel punto in cui ci troviamo. Visto dal basso non mi sembra che sia tanto lungo il tragitto da percorrere ma Aldo mi ripete spesso che sarà dura, molto dura, ma io per l'entusiasmo quasi non bado a quello che dice, voglio solo andare avanti. Il momento è arrivato e alle 8:30 incomincia la direttissima che subito diventa ripida e dura. Aldo mi dice di spostarmi più sulla sinistra per evitare il lungo canalone. Dopo circa 30 minuti di cammino mi fermo a prendere fiato e mi accorgo di aver sbagliato direzione in quanto alle mie spalle non vedo più Aldo. Infatti mi rendo conto di essermi spostato troppo sulla destra, cerco quindi di individuare orientativamente il percorso da seguire e decido di spostarmi ancor più sulla destra cercando di arrivare sullo spallone che affaccia sul lungo canalone che inizialmente abbiamo evitato. Il problema più grande adesso consiste nel riuscire a superare un grosso ghiaione cercando di non scivolare; in questo momento ho un poco di paura ma senza impressionarmi troppo prendo coraggio ed affronto il ghiaione. Le rocchette su cui cammino sono poco stabili e poco affidabili, ogni tanto cedono al mio peso ma con l'aiuto delle mani riesco sempre a cavarmela. Finalmente dopo tanta fatica riesco a superare il ghiaione e ad arrivare sullo spallone che affaccia sul lungo canalone. Mentre continuo a camminare sento una voce in lontananza, è Aldo che mi chiama, gli rispondo che io proseguo sulla destra per un'altro percorso. Mi fermo qualche istante per cercare di individuarlo ma le rocce sottostanti mi impediscono di vedere oltre. Prima di ripartire sento uno strano verso, è quello di Onofrio che già si trova in cresta, faccio dei fischi per farmi vedere ma penso che non ci siamo riusciti. Riprendo nuovamente a camminare e dopo un poco mi trovo dinanzi dei passaggi in roccia da affrontare. Eseguo il tutto con molta calma sondando bene la roccia che è molto friabile. Finalmente in lontananza vedo un segnale rosso su di un masso e cerco di spingermi il più possibile sulla sinistra facendo sempre attenzione a dove mettere i piedi. La salita è sempre molto ripida ed insidiosa, sembra non aver mai termine, ma finalmente riesco a raggiungere il segnale, ormai sono sulla buona direzione, mi sembra quasi di aver riacquisito tutte le forze perdute. Ancora pochi metri ed arrivo su di un piccolo spiazzo dove decido di fermarmi per aspettare Aldo. Sono le 10:30 e preferisco mangiare qualcosa, ormai non manca molto per la vetta. Ogni tanto faccio dei fischi per vedere se Aldo è nelle vicinanze ma non ho risposta. Dopo un po' di tempo vedo finalmente in lontananza la sagoma di Aldo, adesso ho la certezza di stare sul percorso giusto. Alle 11:00 riparto con tutta tranquillità, l'itinerario non presenta più pericoli, ormai è già tutto passato. Arrivo in cresta e dopo circa 15 minuti alle 11:25 vivo il

6 momento magico dell'ascensione, l'arrivo in vetta a 2795 m, sono felicissimo. Dopo un poco siamo arrivati in vetta, sono finalmente soddisfatto, ho esaurito il mio più grande desiderio della giornata. Alle 13:00, dopo aver mangiato e dopo aver scattato delle fotografie incominciamo la discesa da un altro versante che si rivela molto divertente per la fragilità del terreno, sembra quasi di sciare. Durante la discesa involontariamente vedo partire da sotto i miei piedi un masso abbastanza grande che fortunatamente si schianta contro un rocione spaccandosi e finendo in un'altra direzione, fortunatamente non è successo nulla ma sarebbe potuto succedere qualcosa di molto pericoloso. Alle 15:15 arriviamo nel punto di partenza a San Leonardo. Anche questa ascensione è terminata nel migliore dei modi. Mentre torniamo a casa penso un poco a tutto quello che ho fatto per arrivare in vetta e mi viene in mente una frase molto bella e molto significativa di un famoso alpinista italiano, Riccardo Cassin, che disse: «in montagna bisogna avere anche un po' di paura altrimenti si è dei pazzi» e credo che nell'ascensione al monte Amaro è stata proprio la paura a farmi comportare nel migliore dei modi, ragionando e non agendo istintivamente, cioè senza rifletterci, in montagna bisogna cercare di non sbagliare perché molto spesso è la stessa posizione di un piede a determinare il nostro destino.

Marco Morabito

CORNO GRANDE - Vetta centrale

Via Mallucci (220 m: AD +; pass. IV)

Questa è la relazione della salita alla vetta Centrale del Corno Grande, al Gran Sasso, effettuata il 10/7 da due cordate composte da Manuele e Valentino, Antonio e Luigi risp. L'ascensione è stata compiuta lungo la via mallucci (A. Mallucci, V. Monti - 1950), che si sviluppa sulla frastagliata cresta SE. Dopo aver trascorso la notte al biv. Bafile, situato su un terrazzino a strapiombo proprio all'inizio della cresta, alle 7 siamo all'attacco della via. La relazione (A. Gulli) riporta «roccia discreta», ma sin dal primo sguardo ci accorgiamo che ciò non corrisponde a verità; in realtà solo alcune piccole placchette e poche cretine presentano roccia buona, ma in generale anche sui tiri più impegnativi è friabile e sovente totalmente sfatta dal crioclastismo. Si sale per 4 tiri lungo il filo della cresta per canalini, placche inclinate, e cretine senza difficoltà (II, III) fino ad un forellino (1 1/1 h). Un caldo sole illumina le nostre manovre mentre giungiamo al tiro chiave, avendo guadagnato solo un centinaio di metri di dislivello rispetto allo sviluppo totale. Saliamo un grosso salto (40 m) lungo l'evidente fessura che l'incide verticalmente superando 2 passaggi di IV e VI +; il secondo diviene il nuovo passaggio chiave, in quanto superato direttamente e non traversando a sinistra su placchetta (IV) fino ad una fessurina con alla base un chiodo, come prob. fecero i primi salitori. Sotto il primo passaggio vi è un ch. piuttosto arrugginito; ne lasciamo uno nuovo un po' più sotto. Segue un tiro: piuttosto semplice (II) interamente per cresta, ma lo effettuiamo in una fitta nuvolaglia, che risale pulsando dai sottostanti valloni. Si giunge ad un piastrone donde bisogna scendere ad una forcella (basta l'assicurazione a spalla), costeggiando dapprima una placca inclinata, scendendo un canale trasversale e risalendo poi una crestina. Per cengia ripida (slegati) giungiamo alla base di un 2° salto, caratterizzato da numerosi infidi pinnacoli, incisi da canalini ingombri di detrito in un paesaggio francamente dolomitico. Risaliamo slegati uno di questi canalini (II, III) giungendo ad un belvedere con un profondo canalone ed un ulteriore salto. Si segue a ds. senza percorso obbligato uno dei canalini (2 tiri), giungendo ad un ultimo valico, da dove si guadagna la vetta per facili rocette. (m 2893), (2 1/2 h). Qui il panorama si fa ricco di dettagli sulle vette principali del massiccio e sul sottostante ghiacciaio del Calderone.

La discesa, interrotta da una rapida salita al vicino torrione Cambi (m 2875) (III +) si effettua lungo il canalone contrassegnato dalla sigla 3B fino alla forchetta del Calderone, donde per il sent. n. 4 si ritorna a Campo Imperatore.

La discesa presenta qualche difficoltà, poiché, pur svolgendosi su un tracciato escursionisti-

stico, è sovente caratterizzata da roccia marcia e da canalini da superare in spaccata. Una fitta nebbia, che puntualmente abbiamo incontrato, può rendere problematica l'orientazione. La salita è stata effettuata con gli zaini carichi del materiale da bivacco, il che ha aumentato il grado di difficoltà (lo si può lasciare al Bafile). In tutto vi sono 3 chiodi (sul tiro chiave); utili nuts e friends poiché dato lo stato della roccia è spesso difficile trovare spuntoni deserti per l'assicurazione. Il percorso è aereo, a tratti molto esposto, mai difficile, salvo prestare particolare attenzione alla scelta di appigli e appoggi anche sui tratti più semplici, causa lo scarso affidamento della compattezza della roccia.

Luigi Ferranti

MORRICA

ASSICURAZIONI

Via Morghen, 187 - 80129 Napoli - Tel. 377853

Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori

Facilitazioni ai soci del C.A.I.

8 La cresta del monte Boccanera

La domenica del 19 febbraio io, Aldo ed Onofrio ci dirigiamo in Abruzzo per effettuare l'ascensione del monte Boccanera, di 1982 m, una salita che Aldo e Onofrio non hanno mai effettuato. Arriviamo a Civitella Alfedena; il tempo è bello e non penso che ci possa creare problemi durante l'ascensione, c'è neve, ma non tanta quanto ce ne dovrebbe essere in questo periodo. Alle 9.00 ci incamminiamo; il percorso iniziale, anche se semplice, è insidioso per la presenza di uno spesso strato di ghiaccio creatosi durante la notte. Ci inoltriamo nel bosco e camminiamo con un buon passo senza fermarci. Dopo aver percorso la zona boscosa usciamo allo scoperto; il panorama è eccezionale, dinanzi a noi si distende la stupenda Val di Rose, tutto intorno, come un anfiteatro, solo montagne con i ripidi pendii innevati. Incominciamo a percorrere la Val di Rose per un buon tratto, poi sostiamo per qualche minuto e decidiamo l'itinerario da percorrere; le idee sono diverse ed arriviamo a conclusione di risalire verso sinistra lungo un ripido pendio innevato che ci deve condurre in cresta vicino alle stupende rocce dette «gendarmi». Dopo questa sosta riprendiamo il cammino e come programmato dopo un poco ripieghiamo verso sinistra. La neve diventa subito più alta e più farinosa. Il problema adesso è quello di evitare un grosso ammasso di rocce che ci avrebbero creato non pochi problemi per la fragilità della neve. Onofrio ed Aldo proseguono in due direzioni diverse cercando di non sprofondare troppo: io seguo Aldo che cerca di aggirare questo ammasso di rocce affondando sino al ginocchio. Superato questo tratto incomincia la salita lungo un ripido pendio di neve. Onofrio è di fronte a noi piuttosto impegnato nel cercare di non sprofondare. Stiamo salendo orizzontalmente in modo da portarci in mezzo ad un canalino tra le rocce piuttosto esposto. Dopo parecchio cammino sul ripido pendio ci riallacciamo alle impronte di Onofrio che sta poco più avanti di noi. Ci addentriamo nel canalino: qui la neve diventa più dura ed Onofrio, dopo aver trovato una piccola cengia al di sopra di un balzo roccioso, ci consiglia di mettere i ramponi ma Aldo preferisce farne a meno. Dopo questa breve sosta riprendiamo la salita; gli ultimi metri sono i più belli, i ramponi mordono il ghiaccio sotto i nostri scarponi, il passaggio in mezzo a delle roccette rende molto suggestiva la salita. Finalmente io, Aldo ed Onofrio possiamo ammirare il paesaggio dalla cresta del monte Boccanera. Sulla nostra sinistra vi è una piccola parete di roccia con diversi camosci che ci osservano dall'alto, sulla destra vi sono gli stupendi gendarmi che abbiamo visto dal basso, di fronte a noi è tutto strapiombante, un paesaggio stupendo. Dobbiamo decidere cosa fare: la vetta è verso sinistra, dove c'è questa parete di roccia ed è l'unico punto accessibile verso la cima. Decidiamo così di arrampicarci sulla piccola parete di circa 10 metri, lasciando qui gli zaini. Dopo aver preparato la corda Aldo incomincia ad arrampicare mentre Onofrio lo assicura dal basso. Subito dopo, assicurandoci uno per volta, arrampichiamo anche noi. Ancora non si riesce a vedere la croce che si erge sulla vetta del monte Boccanera. I camosci sono tutti scappati e si sono appostati su di un'altra parete di roccia di fronte a noi. Decidiamo di affrontare anche questa piccola parete di poco più alta della precedente. Come sempre Aldo incomincia ad arrampicare; trovata una cengia circa a metà parete si ferma ed assicurandoci dall'alto arrampichiamo anche noi. Così facendo riusciamo a salire anche questa parete: come sempre i camosci sono scappati. In cordata seguiamo la cresta sino ad arrivare ad una lastra di roccia che scende obliquamente per circa 15 m, gli appigli sono pochi e danno poca affidabilità per la fragilità della roccia. Cerchiamo di escogitare un metodo per scendere; subito dopo c'è una cresta rocciosa molto affilata, purtroppo non abbiamo l'attrezzatura adeguata per affrontare questi passaggi con sicurezza. Anche se a malincuore a circa 1900 metri siamo costretti a rinunciare sperando di tornarci al più presto con l'attrezzatura adeguata.

Comunque il nostro scopo lo abbiamo raggiunto, siamo arrivati in cresta ed abbiamo esplorato l'itinerario, un percorso completamente selvaggio, senza alcuna traccia di sentiero e molto roccioso. Pur di raggiungere qualche vetta decidiamo di effettuare l'ascensione del monte Capraro di 2.100 m, una montagna su cui non sono mai salito. Ripercorriamo lo stesso itinerario dell'andata ridiscendendo le pareti di roccia fino ad arrivare nel punto in cui

abbiamo lasciato gli zaini. Aggiriamo i gendarmi risalendo un breve pendio innevato sino a ritornare in cresta.

La percorriamo tutta arrivando al Passo Cavuto. Di qui sempre seguendo la cresta innevata, alle 14.30, arriviamo in vetta al monte Capraro a 2100 m. Dopo aver scattato delle fotografie scendiamo al rifugio di Forca Resuni: era tempo che aspettavo di vederlo da vicino. Mangiamo e scattiamo altre fotografie e verso le 15.40 partiamo. Il ritorno non crea alcun problema, arriviamo al Passo Cavuto e ridiscendiamo lungo la stupenda Val di Rose.

Quando siamo quasi arrivati a Civitella Alfedena Onofrio scivola prendendo una brutta caduta; purtroppo il terreno, per lo più infangato, ha ceduto, fortunatamente anche se con qualche lividura sulla gamba è andato tutto bene. Alle 17.30 arriviamo in paese, purtroppo oggi l'ascensione del monte Boccanera non ci è riuscita, per noi l'importante è stato di arrivare in cresta per esplorare l'itinerario da eseguire, adesso abbiamo un nuovo stimolo che ci spingerà sempre più ad andare in montagna affrontando sempre nuovi problemi, difficili o facili che siano, l'importante è di realizzare ciò che veramente si vuol fare.

Marco Morabito

**ATTIVITA' CICLOESCURSIONISTICHE PER BICI DA MONTAGNA
PROGRAMMA COMBINATO CICLOVERDI E CLUB ALPINO ITALIANO
MARZO/GIUGNO 1989**



**MOUNTAIN BIKE
GROUP**



CICLOALP

- 12/3/89 **MONTE CALABRICE** (Monti Lettari-NA) (A)
- 27/3/89 **MONTE SANT'ANGELO E MONTE BARBARO** (Pozzuoli-NA)
- 2/4/89 **VALLONE DELLE FERRIERE** (Amalfi-SA) (A)
- 16/4/89 **PIANA DEL SELLE** (SA) (T)
- 23/4/89 **BOSCO PARAGNANO** (NA)
- 1/5/89 **VESUVIO** (Valle dell'inferno ed ascesa al cratere)(NA) (A)
- 7/5/89 **MONTE SOLARO** (Capri-NA) (N)
- 21/5/89 **CASERTA VECCHIA** (CE) (T)
- 4/6/89 **2° GIRO DELL'ISOLA VERDE** (Ischia-NA) (N)
- 17/5/89
- 16/6/89 **MONTI ALBURNI** (SA) (A) (P)

(T) bici+treno; (N) bici+nave; (P) pernottamento;

(A) avvicinamento con auto propria

Le manifestazioni del 23/4/89 si organizzano con la collaborazione del FNZ, Lega Ambiente e Circolo Culturale Giovanile.



Per le escursioni del 12/3;27/3;2/4; 1/5, gli appuntamenti si intendono fissati, salvo variazioni, alle ore otto in Piazza Vanvitelli.

I soci sono pregati di segnalare la propria partecipazione alle singole escursioni telefonando entro il sabato precedente alle 081/362730

Per i percorsi fuoristrada è obbligatorio l'uso del casco.

Per molti degli itinerari in programma segnaliamo la seguente cartografia: **RODING CLUB ITALIANO/30570 DI** (1:50.000) I° e II° - 1:50.000

Per ulteriori informazioni relative a questo programma, ai percorsi specifici, ed alle attività dell'MBG, telefonare alle 081/362730.



**NEGOZIO
CICLOVERDI**

LA CICLOMOTO
centro specializzato MBT

Sconti speciali ai soci su tutto il materiale e su bici:
LEGNANO, MOTTICCHIA, AVALA (15% pagamento in contanti)
(10% " " con CARTA SI')

OTIBELLI (10% pagamento in contanti)
(5% " " con CARTA SI')

10142 NAPOLI - Via Tritone Caracciolo, 14
Tel. 5538309

Le norme di comportamento «NORBA»

Questo vero e proprio «decalogo» per gli appassionati di bici da montagna è stato studiato dalla Norba (National Off Road Bicycle Association - Associazione nazionale ciclisti fuoristrada); negli Stati Uniti, e da poco anche nel nostro Paese, viene preso come punto di riferimento dai club di mountain bikers al quale aderiscono strettamente durante le uscite.

1. Dare la precedenza agli altri escursionisti non motorizzati la gente pediccherà il mountain bike dal nostro compagno.
2. Rallentare ed usare cautela nell'avvicinare e nel sorpassare altri escursionisti.
3. Controllare sempre la velocità ed affrontare le curve prevenendo di dover incontrare qualcuno al sacco.
4. Restare sui percorsi già tracciati per non arrecare danni alla vegetazione e l'erosione forosa del suolo evitando di tagliare per terreni molli.
5. Non disturbare gli animali.
6. Non lasciare rifiuti. Portare con sé i propri avanzi e, se possibile, quelli abbandonati da altri.
7. Rispettare le proprietà pubbliche e private (inclusi i cartelli segnalanti) lasciando i cancelli così come sono stati trovati.
8. Essere sempre autosufficienti. Obiettivi e velocità media verranno stabiliti in funzione dell'abilità personale, dell'equipaggiamento del terreno, delle condizioni meteorologiche esistenti e di quelle previste.
9. Non viaggiare da soli in aree isolate. Comunicare la destinazione ed il programma di viaggio.
10. Rispettare la regola del minimo impatto sulla natura, rinunciando a scattare fotografie ed a prendere qualche ricordo lasciando soltanto impronte leggere.



UNA NUOVA METODICA PER LA DISOSTRUZIONE DELLE GROTTA

La presente breve nota informativa, che precede uno studio più completo che sarà pubblicato sul prossimo Appennino Meridionale, è un aggiornamento per i soli speleo sugli sviluppi che stanno avendo le ricerche da me condotte sulle tecniche di disostruzione con esplosivi; mi fa piacere far notare il notevole interesse suscitato dalle nostre tecniche nei gruppi del Nord, da sempre un passo più avanti di noi tecnicamente; questa volta, invece, il G.S. C.A.I. Napoli si è posto all'avanguardia, sviluppando una tecnica molto più semplice, enormemente più sicura, e, soprattutto, perfettamente legale.

Le metodologie da noi sviluppate negli ultimi mesi consistono nell'utilizzo di esplosivo di 1ª categoria (propellente alla nitrocellulosa usato per il caricamento di cartucce da caccia), che, pur avendo lo svantaggio di essere circa dieci volte meno potente della gelatina esplosiva (svantaggio da noi superato con un accurato studio della geometria delle volate), ha l'enorme vantaggio di poter essere legalmente acquistato e detenuto, pur con complesse formalità burocratiche; infatti, per esplosivi più potenti, le complicazioni legali assumono mole (e costo) tale da essere praticamente impossibile detenerli legalmente. Infatti, i gruppi (specialmente quelli della zona delle Alpi Apuane) che ne fanno uso, in genere li acquistano e detengono abusivamente, mettendosi a rischio di «passare guai» seri con la legge. Senza dilungarmi sulle formalità burocratiche che ho dovuto superare, ricordo solo che ho dovuto sostenere un esame per ottenere la «licenza di fochino per il caricamento e brillamento di mine con innesco a fuoco ed elettrico».

La tecnica, così sviluppata, riesce ad essere inoltre notevolmente sicura, poiché le cariche, condizionate in involucri siliconati stagni, sono poco soggette ad infortunio accidentale, ed inoltre, data la natura dell'esplosivo, un'accensione accidentale non porterebbe a detonazione, avendo quindi conseguenze assai limitate per chi con essa lavora. Il segreto della nostra tecnica, che la rende rivoluzionaria rispetto a quelle utilizzate da altri, consiste nell'utilizzo di un martello perforatore particolare, da me adattato per l'utilizzo a batteria (acquistato, con notevoli sacrifici economici, dalla squadra C.N.S.A. Campania, anch'essa interessata allo sviluppo delle tecniche di disostruzione), e di punte di lunghezza elevata. L'ottimizzazione della geometria del posizionamento delle cariche fa il resto, rendendo possibili spettacolari allargamenti con pochissimo esplosivo, pochi gas sviluppati, pochissimo spreco di risorse umane, così importanti in fase esplorativa in profondità.

Vorrei a questo punto ricordare che grazie alle nostre tecniche si è potuti pervenire alla esplorazione della grotta del Falco, cavità rivelatasi, per le dimensioni del suo fiume sotterraneo, tra le più imponenti dell'Alburno. La grotta, conosciuta da tempo, e che finora consisteva in un ingresso con uno scivolo di poche decine di metri, terminava con una strettoia impraticabile. A seguito di un paziente e faticoso lavoro di allargamento con esplosivi (tra l'altro, erano i primi esperimenti, peraltro molto meno efficaci di quanto oggi sia possibile), abbiamo potuto trasformare un insignificante sgrottamento in una grava eccezionale, con un collettore interno di dimensioni ragguardevoli.

Fin qui il resoconto in breve di alcuni mesi di lavoro (mi riservo di pubblicare per il notiziario, un resoconto dettagliato del lavoro effettuato nonché una relazione tecnica da far circolare per divulgare la tecnica, o, se possibile, pubblicare, a nome del C.A.I. Napoli, non appena avrò raggruppato sufficienti riscontri oggettivi); ma ora, purtroppo, le dolenti note: le ricerche condotte, infatti, comportano spese continue, che non possono essere da me sostenute; ho dovuto infatti acquistare materiale elettronico per la costruzione degli esploditori (apparecchi per il test ed il controllo del brillamento delle cariche), nonché altre

batterie, carica batterie, etc. Il tutto può essere quantificato in circa 500 mila lire, come da prospetto di seguito allegato, e che non dovrebbero essere suscettibili di ulteriori aggiunte, essendo la tecnica acquisita ormai sufficientemente affidabile con i materiali ora in uso. Mi sembra superfluo ricordare che i materiali acquisiti resteranno di proprietà della sezione, a disposizione di chi, dopo di me, si dedicherà a questa attività.

Attilio Romano

Il contributo offerto dal gruppo ricerche sul sottosuolo di Napoli, come dalla nota che segue, redatta dal socio Rosario Paone, per il gruppo speleo, è stato trasferito all'ideatore e responsabile Attilio Romano al fine di far fronte alle spese sostenute per l'acquisto di materiale finalizzato alla disostruzione.

Quale Presidente della sezione e come speleologo, a nome del Consiglio sezionale, un grazie ad Attilio Romano e al gruppo ricerche del sottosuolo napoletano, che ha favorito la scoperta di tante nuove cavità, prima inaccessibili.

A.P.

Carissimi amici,
come molti di voi ricorderanno, alcuni anni fa è stato molto attivo un sottogruppo di speleologi della nostra sezione che operavano nel campo della speleologia urbana; ne facevo parte anch'io ed era il cosiddetto gruppo «Napoli sotterranea».

In quel periodo furono redatti molti rilievi di cavità artificiali della nostra città per conto degli uffici comunali. Per alcuni di tali lavori, il sottoscritto, in quanto architetto, fu incaricato e responsabile nei confronti del Comune. Ora, a distanza di qualche anno, quel gruppo e quel tipo di attività non esistono più, qualche amico si è trasferito ed è lontano, quasi tutti siamo degli ex-speleo con tanti bei ricordi....

In tale situazione mi sono trovato a dover decidere sulla destinazione di una piccola somma di danaro, un «fondo di gruppo», costituito in quegli anni per esigenze che non si sono poi verificate e che era affidato a me per i motivi suddetti.

Per farla breve ho pensato che la destinazione più opportuna poteva essere l'attuale Gruppo Speleologico; ho consultato in questo senso gli ex componenti del gruppo che erano da me rintracciabili ed essi si sono dichiarati favorevoli a tale soluzione.

La presente è per comunicare tale decisione e per accompagnare il relativo assegno. Per maggiore chiarezza vi fornisco i dati essenziali di questa operazione:

— il fondo è costituito da:	
per 11 cavità nel Quartiere Sanità (Nov. 1981)	L. 400.000
per 4 cavità nel Quartiere Arenella (Lugl. '82)	L. 100.000
interessi sulle somme precedenti valutati e versati dal depositario	L. 100.000
Totale	L. 600.000

— I componenti del gruppo erano, in ordine di frequenza e di responsabilità: Carlo Piciocchi, Enzo Albertini, Annalisa Virgili, Vassili Giannopoulos, Maria Carla Criscuolo. I primi tre sono stati da me interpellati ed hanno approvato.

Vi consegno pertanto, allegato alla presente l'assegno dello importo di L. 600.000 con due preghiere:

- di destinare tale somma ad esigenze dell'attuale Gruppo Speleologico
- di dare notizia del contributo in oggetto nel nostro notiziario sezionale.

Con i miei più cordiali ed amichevoli saluti

Rosario Paone

Napoli, 12 luglio 1988.

Attività svolta nell'anno 1987

In data 9 gennaio la collega Francesca Bellucci mi ha consegnato il rilievo definitivo e completo della:

102 - *Grava 1ª del Parchitello* (Alburno)

16ª Uscita per il catasto (22 marzo)

Poichè non trovo nessuno disposto ad accompagnarmi, parto da solo e me ne vado a S. Angelo in Formis (provincia di Caserta), dove ci sono parecchie cavità raggruppate una vicino all'altra, che ancora non sono state controllate. Giunto sul posto posso constatare che è proprio così e in un lasso di tempo abbastanza breve, riesco a esplorare e rilevare le seguenti grotte:

- 197 - *Grotta del Volturmo*: già vista in precedenza. Ora ne faccio il rilievo.
- 276 - *Grotta di S. Angelo in Formis*: non esiste più essendo stata distrutta da una cava di pietrisco.
- 277 - *Caverna di S. Angelo in Formis*: non è che un piccolo riparo sotto roccia di forma emisferica.
- 574 - *Grotticella 1ª a sinistra della 277*: piccola cavità a campana con due ingressi.
- 575 - *Grotticella 2ª a sinistra della 277*: anche questa grotta è di scarso interesse. Lo sviluppo è di circa 10 m.
- 576 - *Grotticella 3ª a sinistra della 277*: è un piccolo cunicolo a V con l'ingresso al vertice. Sviluppo: poco più di 4 m.
- 577 - *Grotticella 4ª a sinistra della 277*: semplice cavità a caverna di m 15 x 14 x 7.
- 578 - *Grotticella 5ª a sinistra della 277*: è una grotta che assomiglia vagamente ad una bottiglia con l'ingresso dove c'è il tappo. Lo sviluppo è di 8 m.

Per quanto riguarda i nomi di queste grotte, a parte il riferimento direzionale poco preciso, colui che le ha scoperte doveva essere un tipo dotato di grande fantasia! Esclusa la prima, queste sette cavità si aprono nei calcari del Cretaceo intensamente fratturati, alla base di un gradino di roccia e sono disposte quasi in fila regolare, in direzione Nord-Sud. Una conformazione morfologica veramente notevole!

Di là sono ripartito alla ricerca della:

392 - *Grotta dei Corvi*

La ricerca si è protratta a lungo. Sono quasi inciampato in una coppietta che si era appartata per ovvi motivi, ma della grotta nemmeno l'ombra. C'era invece un'altra cava di pietre molto grande, che mi ha messo in sospetto. In una vicina masseria ne ho avuto conferma: la grotta è stata distrutta dalla cava.

Nove cavità «sbrigate» in una sola uscita, e tutto da solo. Niente male. A quanto pare, lavoro meglio in solitudine. Lo so da un pezzo, naturalmente, ma non avevo mai provato a farlo in campo speleologico. Vivendo s'impara.

17ª Uscita per il catasto (2 maggio)

Sempre da solo, sono andato in quel di Battipaglia ed ho controllato le seguenti cavità:

208 - *Caverna dei lepidotteri*: piccola caverna dotata di un ingresso con pilastri in muratura e di un'apertura laterale. Bruno Davide le dette questo nome perchè,

- quando la visitò il 22 marzo 1959, era piena di questi insetti. Però io non ne ho visto nemmeno uno: avranno cambiato casa.
- 209 - *caverna dei Tre Ingressi*: come dice il nome ha tre ingressi, o meglio, un ingresso e due buchi che adducono a due cavernette distinte, una con 15 m di sviluppo e l'altra con 10.
- 642 - *Grotta 1^a nei conglomerati*: si trova alla base di una piccola collinetta che sorge tra la S.S. 19 e l'autostrada Salerno - Reggio Calabria, circa 2 Km a est di Battipaglia. Si tratta di una piccola cavernetta di forma abbastanza regolare e di 5 m di sviluppo.
- 643 - *Grotta 2^a nei conglomerati*: è formata da due ampi cavernoni appaiati e comunicanti, i quali, a giudicare dai «residui» giacenti al suolo, devono servire saltuariamente come ricoveri per il bestiame.
- 644 - *Grotta 3^a nei conglomerati*: questa cavità è stata da me localizzata ma non esplorata, perchè non è facile arrivarci. Si apre infatti, appena a lato (Nord) della corsia Nord dell'autostrada Salerno - Reggio Calabria, sulla quale però, ovviamente, non ci si può fermare con l'auto e nei pressi non vi sono piazzole di sosta. Inoltre c'è da superare la rete di recinzione dell'autostrada. Traendo profitto da alcune mie passate esperienze belliche, ho studiato una tecnica da «commandos» che permetterebbe di arrivarci, ma non è il caso di esporla qui: segreto militare!

Queste cinque cavità si trovano sul versante sud di Colle Mancuso, che sorge tra Battipaglia ed Eboli, ai piedi del quale passano sia l'autostrada Salerno - Reggio Calabria sia la S.S. 19. Le cavità si aprono nei depositi ciottolosi calcareo - dolomitici del Pleistocene.

Esaminate queste grotte, sono ripartito per Montecorvino Rovella, ove dovevo controllare la:

579 - *Grotta di Montecorvino Rovella*

E ora seguitemi con attenzione che ne vale la pena. Premetto che questa cavità è accuratamente riportata sulla tavoletta al 25000 dell'I.G.M. «Montecorvino Rovella» (Foglio n. 186 III S.O.) con tanto di simbolo «grotta», a lato della strada che da Montecorvino porta ad Occiano. Giunto sul posto, ho trovato quanto segue: in una parete calcarea si apre un buco largo 70 cm e alto circa altrettanto, con 2 m di sviluppo interno. Poi il cunicolo piega di 90° e, con un altro metro di percorso torna in superficie. Sviluppo totale: 3 m. Uno dei due «rami» della «cavità» è ostruito da una cucina a gas fuori uso. Non riuscendo a credere a un «bidone» del genere, ho percorso in lungo e in largo tutta la zona e ho chiesto ripetutamente informazioni agli abitanti del luogo, senza alcun risultato. Ora verrebbe logico chiedersi con quali criteri l'I.G.M. piazza i simboli sulle sue carte. Non ci si può proprio più fidare di nessuno!

Procediamo. Il 5 di giugno mi è arrivata la risposta ad una lettera che avevo inviato al Gruppo Speleologico Valtiberino di Sansepolcro (Arezzo), nella persona del Sig. Nofri Goliardo. Infatti dalla rivista «Speleologia» avevo appreso che questo gruppo aveva esplorato alcune cavità nella zona del Bussento. Nella lettera il collega Nofri mi ha inviato i risultati delle loro esplorazioni nelle cavità:

- 80 - *Inghiottitoio del Caravo*
 81 - *Inghiottitoio di Cozzetta o Bacuta*
 82 - *Inghiottitoio di Orsivacca*

Un sentito ringraziamento va perciò tributato alla cortesia di questi nostri colleghi e del Sig. Nofri in particolare.

18^a Uscita per il catasto (15 giugno)

Questa volta sono andato dalle parti di Campagna e ho controllato:

- 762 - *Grotticella sulla strada di Campagna*: un ignobile buco senza alcun interesse.
- 764 - *Grotta seconda dei Cappuccini*: un cavernone doppio di rispettabili dimensioni con una «finestra».
- 763 - *Grotta 1ª dei Cappuccini*: stesso discorso, o quasi, della Grotta di Montecorvino. per quanto sia riportata sulla carta, questa cavità non esiste. Non c'è proprio! cosa abbia ispirato i cartografi dell'I.G.M. non lo so. Ma so di sicuro che a parecchi di loro quel giorno devono aver fischiato le orecchie, a causa delle orribili bestemmie che ho proferito al loro indirizzo mentre mi arrampicavo, tra cespugli spinosi, su e giù per il fianco del monte alla ricerca della grotta fantasma! Comunque anche gli indigeni mi hanno confermato che là di grotte ce n'è una sola.

Dopo aver fatto sbollire la bile, mi sono trasferito a San Gregorio Magno, ove esiste una valle carsica chiusa e dove il catasto segnala sei cavità (Z/58):

Z58/1 - *Grotta 1ª della conca carsica di S. Gregorio Magno*: completamente crollata nel terremoto del 1980. Si vede chiaramente la nicchia di distacco.

Z58/2 - *Grotta 2ª della conca carsica di S. Gregorio Magno*: piccolissima cavità di m 4 x 2 x 1,50 in parte crollata a causa dei lavori per l'allargamento della strada S. Gregorio Magno - Ricigliano.

Z58/3 - *Grotta 3ª della conca carsica di S. Gregorio Magno*: in gran parte crollata a causa dei lavori per l'allargamento della suddetta strada; restano solo due piccoli buchi. Piccola parentesi: mentre uscivo strisciando da uno dei due buchi summenzionati, mi sono trovato davanti al naso le scarpe di tre carabinieri (uno dei quali brigadiere), che stringevano in pugno con fare poco rassicurante due mitragliette Beretta M/12 e una pistola S/92B calibro 9 parabellum. Mi hanno chiesto con gelida cortesia cosa stessi facendo: gli ho risposto che ero uno speleologo e che mi stavo occupando del catasto grotte, ma la cosa non ha fatto soverchia impressione. Hanno ispezionato accuratamente la grotta e la mia macchina, mentre io tentavo di convincerli che non ero nè un terrorista, nè un criminale e che non stavo piazzando bombe o nascondendo armi o droga. Il brigadiere mi guardava con l'espressione di un sensale di cavalli ed io capivo che si stava chiedendo se fosse il caso di perquisire anche me. Per un momento ho temuto di dovermi calate i pantaloni in mezzo alla strada; poi, come ultima risorsa, ho tirato fuori il tesserino del CAI Napoli, quello dell'S.S.I. e quello di ufficiale dei paracadutisti in congedo. Come speravo, questi «dogumenda» hanno fatto effetto (specialmente l'ultimo) e ho riacquisito la libertà di movimento. I nostri bravi carabinieri sono molto efficienti, ma, a volte, un po' troppo sospettosi. Del resto, essere sospettosi, fa parte del loro mestiere.

Dopo aver respirato profondamente e a lungo, ho ripreso il mio lavoro, e ho controllato altre cavità:

Z58/4 - *Grotta 4ª della conca carsica di S. Gregorio Magno*: piccolo buco di m 4 x 1 x 1,50 con l'ingresso semiostruito.

Z58/5 - *Grotta 5ª della conca carsica di S. Gregorio Magno*: piccola cavità di m 5 x 2 x 2 utilizzata da una famiglia di zingari come deposito con la costruzione, davanti all'ingresso, di una baracchetta di legno.

Purtroppo, per mancanza di tempo, non ho avuto la possibilità di controllare la Z58/6. A proposito di queste cavità della conca carsica di S. Gregorio Magno, varrebbe la pena di studiarne la genesi. Infatti una conca carsica dovrebbe dare origine a degli inghiottitoi, ma le grotte da me esplorate non lo sono di certo. E allora, come e perchè si sono formate? Ai posteri ...

In questa occasione ho visitato solo due cavità:

- 878 - *S. Maria in grotta presso Rongolise*: già trattata da Lucio Festa nel suo lavoro sulle grotte campane dedicate al culto. Si tratta di una cavità abbastanza grande a forma di caverna, sull'ingresso della quale è stata sovrapposta la facciata di una chiesetta dipinta di rosa. L'interno è stato trasformato in chiesa con due altari.
- 999 - *Grotta di S. Michele a Guanala di Fasani*: anche questa era una grotta trasformata in luogo di culto, però molto più antica perchè di epoca medievale. Purtroppo la grotta, che in origine doveva avere uno sviluppo superiore ai 10 m, è ora quasi completamente crollata. Resta solo la parete di fondo sulla quale spiccano tre affreschi di epoca incerta (probabilmente del XII secolo), che varrebbe la pena di preservare dalla distruzione.

20^a Uscita per il catasto (settembre)

Approfittando di un periodo di ferie trascorso a Palinuro, ho visitato alcune delle molte grotte che forano il promontorio omonimo e cioè:

- 369 - *Grotta del Morto*: è la prima cavità che si incontra partendo (in barca) dal porto di Palinuro e costeggiando il promontorio in senso antiorario. Si trova nell'insenatura tra Punta del Fortino e Punta della Quaglia ed è invasa dal mare per una profondità di 3 m. Nella parete di fondo c'è un gradino sul quale si vede una concrezione che assomiglia in modo impressionante ad un uomo disteso, da cui il nome della grotta che ha uno sviluppo di 12 m.
- 23 - *Grotta Azzurra di Palinuro*: è la seconda cavità e si trova nella stessa insenatura di quella precedente, ma nel lato ovest. Poichè è ben conosciuta, non l'ho esplorata completamente.
- 366 - *Grotta della Punta della Quaglia*: è una grotta in parete a circa 20 m sopra il livello del mare. Ha dimensioni modeste (10 m di sviluppo). Si trova nella Cala del Ribatto.
- 362 - *Grotticella della Parete*: è una piccola cavità che si apre nella parete di roccia verticale della Cala del Ribatto, a circa 10 m sul livello marino. Ha uno sviluppo di circa 6 m.
- 364 - *Grotta di Giotte*: si trova nella cala del Ribatto ed è una tipica grotta marina invasa dal mare, che all'ingresso ha una profondità di 10 m, mentre al termine della cavità vi sono pochi cm di acqua. La planimetria della grotta è molto frastagliata e lo sviluppo è di 12 m.
- 360 - *Grotta di S. Anna*: detta anche «Grotta di Zi' Anna». È nella Cala del Ribatto. Si tratta, anche in questo caso, di una grotta marina invasa dal mare per una profondità massima di 10 m. L'acqua riempie quasi tutta la cavità, lasciando solo un piccolo spazio d'aria (30 cm) presso la volta. La grotta è composta di due piccole camere comunicanti, con uno sviluppo totale di 26 m.
- 355 - *Grotta della Cala del Ribatto*: Anche questa è invasa dal mare con profondità variabile; al termine vi sono 3 m di acqua e 2 di aria: lo sviluppo è di 10 m.
- 630 - *Grotta del Faro*: si tratta semplicemente di una frattura nella parete rocciosa presso Punta Spartivento, un po' allargata dall'erosione. Si trova a circa 4 m sul mare ed ha uno sviluppo, in salita, di 4 m.
- 350 - *Grotta delle Cammarelle o d'Argento*: grotta marina invasa dal mare per una profondità media di 5 m. Si trova nella Cala della Lanterna ed ha uno sviluppo di 30 m. Il nome deriva dal fatto che l'acqua all'interno, sotto certi angoli di luce, assume un colore argenteo.
- 631 - *Grotta 3^a della Cala della Lanterna o del Sangue*: grotta marina invasa dal mare per una profondità di 3 m. Si trova nella Cala della Lanterna ed ha uno sviluppo di 80

- m. La galleria di ingresso, lunga circa 40 m, ha la sezione caratteristica, alta e stretta, della frattura allargata. Il nome deriva dalla colorazione rossa delle pareti causata da microrganismi marini bentonici.
- 345 - *Grotta 2ª della Cala Fetente o dello Zolfo*: grotta marina parzialmente invasa dal mare. Sviluppo totale 440 m. In essa vi sono sorgenti sulfuree. Questa cavità è stata esplorata e rilevata dal Gruppo Speleologico Idrologico Friulano di Udine nell'aprile e nell'agosto del 1984. Durante la seconda esplorazione due speleosub del suddetto Gruppo, Stefano Modonutti e Luigi Savoia, morirono in circostanze non ancora ben chiare, mentre esploravano un cunicolo sommerso della cavità.
- 346 - *Grotta 3ª della Cala Fetente o dei Monaci*: grotta marina invasa dal mare per una profondità media di 3 m. In fondo alla grotta, su una roccia sorgente dall'acqua, vi è un complesso di stalagmiti di color marrone che assomigliano in maniera veramente straordinaria ad un gruppo di monaci inginocchiati. Lo sviluppo della grotta è di 30 m.
- 25 - *Grotta dei Pescatori*: Questa è una grotta «diversa». Per prima cosa non è una cavità marina, perchè si trova ad una quota di 60 m nella piccola insenatura a sud della Cala del Buon Dormire; inoltre, mentre la maggior parte delle grotte del luogo si apre nei calcari dolomitici del Lias Inferiore, questa si apre nelle calcareniti miste a calcilutiti del Lias Medio, accentuatamente stratificate in banchi poco coerenti, con frequenti fenomeni di crollo. La grotta ha una morfologia a caverna doppia con due camere, una esterna e una interna, separate da un abbassamento della volta cui corrisponde un innalzamento del suolo. Lo sviluppo totale è di 30 m.

Naturalmente nella zona di Palinuro ci sono altre cavità che non ho potuto esplorare per mancanza di tempo. Occorre perciò tornare sul posto per portare a termine il lavoro.

Colgo qui l'occasione per fare (purtroppo) un'altra tiratina di orecchi all'I.G.M. Nella tavoletta al 25.000 «Capo Palinuro» (Foglio 209 II S.O.) l'insenatura del Capo compresa tra Punta della Quaglia e Punta Iacco è denominata «Cala del Salvatore» ed è sbagliato, perchè quella è la «Cala del Ribatto», detta così perchè durante le mareggiate, le onde battono e ribattono contro la parete di roccia. La Cala del Salvatore è quella più a sud, compresa tra Punta Iacco e Punta Spartivento. Inoltre anche il nome «Punta Iacco» è errato; il nome giusto è «Punta Ianco», che deriva da «bianco» perchè in quella zona la roccia ha delle grosse striature biancastre. Queste correzioni mi sono state fornite dai pescatori locali, che conoscono i nomi di tutti i luoghi fin da bambini.

Il 15 di settembre l'amico e collega Gianni Mecchia dello Speleo Club di Roma, mi ha inviato dati, rilievi e notizie varie di ben 63 grotte della zona Monte Cervati - Bussento. Ovviamente non posso qui elencarle una per una; posso solo esprimere il mio (e nostro) ringraziamento all'ottimo Gianni e a tutti i colleghi dello S.C.R.

21ª Uscita per il catasto (23 ottobre)

Mi sono recato a Monte di Cuma, dove ho rilevato e fotografato la celebre cavità:

354 - *Antro della Sibilla*

Inoltre, nella stessa zona ho localizzato altre due cavità, una antica e una moderna: la «Cripta Romana di Cuma» e le «Gallerie Militari del Monte di Cuma» che risalgono alla seconda guerra mondiale, quando l'altura era stata trasformata in un caposaldo antisbarco, che poi fu fatto saltare l'8 settembre 1943. Sul Lago d'Averno ho localizzato due cavità artificiali: la «Grotta della Sibilla» (che non ha nulla a che vedere con l'Antro) e la «Grotta di Cocceio» che però è chiusa con un cancello.

Questa volta mi ha accompagnato Marcello Di Stefano e siamo andati in quel di Acerno, dove abbiamo controllato:

898 - *Grotta 1ª di Valle Bardiglia*

899 - *Grotta 2ª di Valle Bardiglia*

898 - *Grotta 3ª di Valle Bardiglia*

Tutte e tre queste cavità non sono altro che dei ripari sotto roccia, con una larghezza tra i 5 e i 10 m e uno sviluppo che varia da 2 a 4. Potrebbero essere di qualche interesse paleontologico. Interesse speleologico: zero!

Spostatici a nord di Montella, sulla strada per Passo Cruci, siamo arrivati alla località Laghetto, che è una piccola conca carsica chiusa. Cercavamo:

555 - *Inghiottitoio sotto il Toppo Cetola*

ma dopo accurate ricerche, abbiamo dovuto concludere che esso esiste certamente, ma funziona solo per infiltrazione. L'ingresso è perciò chiuso alle persone. Forse era aperto in passato e si potrebbe tentare qualche sondaggio.

Il 28 novembre, dovendo recarmi a Piedimonte Matese per ragioni di lavoro (altrui), ne ho approfittato per fare una puntata a Raviscanina e controllare la:

49 - *Grotta di Raviscanina*

piccolissima cavità a camera trasformata in ripostiglio per gli attrezzi con un rivestimento in muratura. Il vano misura m 4 x 3 x 2.

23ª Uscita per il catasto (17 dicembre)

Questa volta sono uscito da solo e sono andato nella zona di S. Maria a Vico. Qui ho controllato la:

262 - *Grotta di S. Maria a Vico*

piccola cavità di interstrato di m 4 x 2 x 2. Inoltre ho scoperto altre due cavità:

1133 - *Grotta delle Erinne*: che ho battezzato così perchè il contadino proprietario del fondo si chiama «Erinne» di cognome (figuriamoci come deve essere sua moglie!).

1134 - *Grotta Caffaro*: sempre dal cognome del proprietario. Sono due caverne doppie, di cui la prima è più ampia; di grandi dimensioni, ma di scarso interesse. I contadini le usano come depositi; anzi nella prima ho notato alcune botti di vino molto promettenti. Seducendo il villico locale con la possibilità di essere immortalato nel nostro notiziario, sono riuscito a farmi regalare un paio di litri di vino: da leccarsi i baffi!

Reso euforico dalle libagioni, sono arrivato come un fulmine nella zona di S. Agata dei Goti, dove ho controllato:

779 - *Grotta di Pozzilli*

piccolissima cavità artificiale a camera, scavata nel tufo vulcanico a lato della strada. Misure: m 4 x 4 x 2.

780 - *Grotta 1ª di S. Lazzaro*

781 - *Grotta 2ª di S. Lazzaro*

Anche queste due cavità sono artificiali e si trovano presso S. Agata dei Goti, sulla strada proveniente da Durazzano. La prima ha uno sviluppo di m 5, la seconda di m 14.

Spostatomi in località Torricella, con una «navigazione» degna di Amundsen compiuta con carta topografica, contachilometri e bussola, ho localizzato l'ingresso della:

che è in realtà un inghiottitoio orizzontale, conosciuto dai locali con il nome di «Traforo» perchè ha anche una uscita, che ho individuato a circa 500 m di distanza verso Nord-Est. La grotta ha qualche interesse, non solo dal punto di vista idrologico, ma anche da quello morfologico. Infatti ha una sezione alta e stretta (e fin qui nulla di nuovo), ma il condotto procede a zig-zag cortissimi con numerosi spigoli vivi, per quanto la roccia in cui si apre non sembra avere le caratteristiche petrografiche atte a giustificare una simile conformazione. Sarebbe opportuno studiare questo fatto. Purtroppo una cascina poco discosta ha trasformato l'inghiottitoio nella sua fogna privata, per cui sono stato costretto ad interrompere un tentativo di esplorazione per mancanza di maschera antigas e di tuta anti N.B.C.! Sarebbe opportuno sporgere denuncia al pretore di S. Agata dei Goti per violazione della legge Merli.

Per ultima cosa sono andato a nord di Dugenta e ho esplorato la:

773 - Grotta del Casello

piccola cavità artificiale scavata nel tufo, di 14 m di sviluppo.

Con questo è terminata l'attività esplorativa per il Catasto Grotte della Campania per l'anno 1987. Sono state «acquisite» 118 cavità.

Il ritmo medio delle acquisizioni è stato di una grotta ogni 3,1 giorni. Come si vede, rispetto al 1986, abbiamo ottenuto un consistente miglioramento, come mi ero ripromesso. E questo, lavorando praticamente da solo.

E a questo proposito vale la pena di spendere due parole. Il lavoro per il catasto non è molto gradito ai giovani speleologi, perchè le grotte che si incontrano sono, per solito, piccole e di scarso interesse. E questo è logico, perchè le cavità interessanti e impegnative sono già state esplorate e rilevate più volte. Quelle che restano e che figurano come «inesplorate», sono quelle che non fanno gola a nessuno; eppure anche queste vanno esaminate se si vuole avere un catasto completo. Ma tant'è: i giovani si scocciano e dopo un po' si «defilano».

Così sono rimasto solo. Non è cosa nuova per me. Sono rimasto solo altre volte nella mia vita; e in situazioni ben più difficili e drammatiche. per cui non ho fatto una piega e ho continuato in solitario. Lo so che, così facendo, violo tutte le norme di sicurezza che la speleologia insegna, ma in fondo, date le caratteristiche delle cavità, che mi capita di esplorare, il rischio è più teorico che reale.

D'altra parte qualcuno deve pur farlo, questo lavoro, no?

Filippo Abignente

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

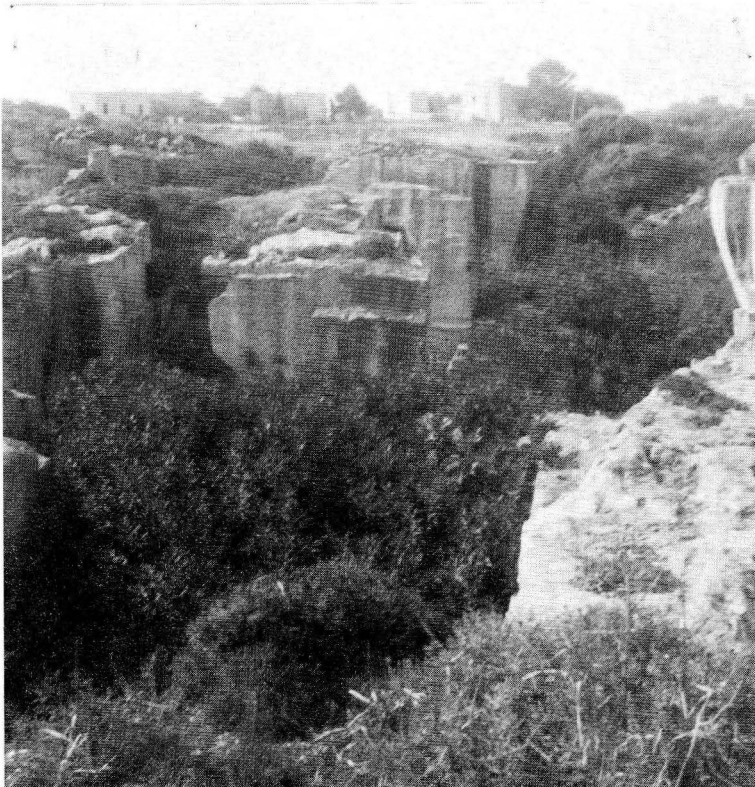
Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club

SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI

Gli orti-giardini in cave minerarie a cielo aperto dell'isola di Favignana: un'originale ed esemplare utilizzazione del sottosuolo urbano.

La storia plurimillenaria di Favignana, l'«isola delle capre» dell'Odissea, di fronte alla mitica Mozia, è quella di un microcosmo segreto, ora più che mai inconsapevole di sé, tra stalle ipogee ricavate in tombe puniche con superstiti iscrizioni in alfabeto semitico e tophet oggi devastati dall'aratro o semisommersi dal mare e dall'indifferenza.

La popolazione isolana subì nei secoli tutte le vicissitudini tragiche di quella parte della Sicilia.



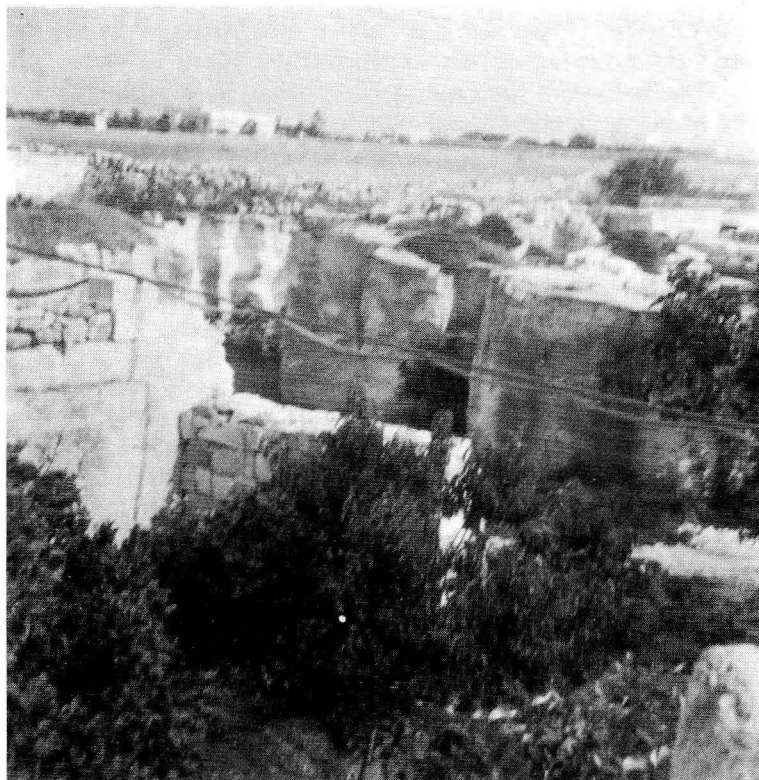
Sempre proiettata sul mare (la plurisecolare mattanza dei tonni), lavoro e vita ma apportatrice di pericoli mortali, essa identificò il suo territorio come rifugio segreto nel senso letterale.

Solo dal XVII-XVIII secolo la comunità isolana iniziò la costruzione delle prime case — avendo prima sempre abitato in grotte — e solo contemporaneamente, per iniziativa dei padroni del tempo, i Pallavicino, s'iniziò una vera attività agricola.

Alle numerose grotte naturali, decine di generazioni di cavaatori, a partire dal periodo arabo, aggiunsero le fantastiche cave impropriamente dette di «tuffo», per l'estrazione della

20 bianca pietra calcarea locale. Si calcola che un volume complessivo di 4 Km³ sia stato sinora estratto: le vecchie case di Trapani e di Tunisi testimoniano ancora di quell'impresa titanica.

Negli ultimi due secoli e ancora fino ai nostri giorni, nonostante la crisi dell'agricoltura, la contemporanea attività agricola e mineraria e forse soprattutto la necessità di difendere gli alberi e gli ortaggi dal forte vento locale (Favignana deve il nome al vento «Favonio») carico di sale e di sabbia, ha favorito un'originale agricoltura in piccole cave vicine alle case del paese, profonde alcuni metri.



Sono orti-giardini, suggestivi non solo per la testimonianza della superstita attività sotterranea isolana, ma vieppiù per la loro bellezza: agrumi, fichi, palme, viti, ortaggi, fiori, vivono sul fondo della cava, raggiungibile con una scala di legno a pioli oppure ancora tramite le «prese» scavate nella pietra dai cavaatori. Si tratta di un'agricoltura intensiva di primizie stagionali.

Gli orti-giardini favignanesi suggeriscono l'idea di un'agricoltura selezionata in serra naturale, che può avere valenza di proposta alternativa per alcune cave napoletane minacciate dal degrado ambientale.

Giorgio Gragnaniello

Verbale della riunione della Commissione per le cavità artificiali, tenutasi a Narni, presso la Sede del Gruppo Speleologico UTEC-Narni, domenica 8 maggio 1988, dalle ore 10 alle ore 13.

Si è tenuta nel luogo e nei tempi indicati in oggetto, la riunione nazionale della Commissione per le Cavità artificiali, alla quale hanno partecipato:

Roberto Nini - Narni - Presidente della Commissione
Cecere Antonio - Bergamo
Floris Antonello - Cagliari
Nini Giovanni - Narni
Padovan Gianluca - Milano
Piciocchi Carlo - Napoli
Signorelli Bruno - Bergamo
Tiralongo Sebastiano - Cagliari

In apertura di riunione il Presidente della Commissione informa circa la riunione tenutasi a Bologna e su alcuni consigli dati da Paolo Forti Presidente della SSI.

Per quanto riguarda la bibliografia delle CA, dovrà essere impostata secondo norme e criteri internazionali oltre ad essere computerizzata per la stampa. Paolo Forti sarà a disposizione per chiarimenti. A. Floris comunica che l'elenco bibliografico è fermo al 1986 quando fu consegnato al dr. Lapegna per la presentazione al Congresso di Barcellona, cosa che non è stata fatta: sono circa 850 titoli, che ultimamente sono aumentati di circa altri cento, per cui si potranno facilmente raggiungere mille titoli. Coordinerà con U. Lapegna l'ulteriore raccolta, per individuare eventuali suddivisioni onde facilitare la lettura.

Si dà mandato a Roberti Nini di invitare, tramite i Rappresentanti Regionali, i Soci ed i Gruppi ad inviare ulteriori aggiornamenti che dovranno pervenire non oltre il mese di agosto 1988.

Carlo Piciocchi invece coordinerà la bibliografia sugli acquedotti ipogei che non esisterebbero in Lombardia secondo G. Padovan, mentre esisterebbero secondo B. Signorelli.

Informa inoltre Nini che, in base a quanto detto a Bologna, secondo il nuovo regolamento, ci sarà in Commissione un solo rappresentante per ogni Regione, il quale verrà destituito dopo tre assenze consecutive non giustificate. Si conviene, all'unanimità, di agire nel seguente modo: Nini scriverà al Presidente SSI specificando che la Commissione CA, avendo alcune regioni più rappresentanti, ma non essendo coperte tutte le regioni, anche per mancanza di interesse, avrebbe intenzione di confermare l'attuale situazione, con un unico componente con diritto di voto e delega, identificato a priori, pur permettendo la partecipazione degli altri, in quelle regioni già rappresentate. In futuro ci si adeguerà e la Commissione CA deciderà se sostituire alcuni membri e l'eventuale accettazione di altri per le regioni attualmente scoperte.

Catasto: Paolo Forti, secondo Nini, sollecita la costituzione dei Catasti per la CA regionali. A. Floris propone di avviare anche quello nazionale, contestualmente, poiché in seguito sarebbe molto difficile gestirlo. Si è tutti d'accordo per cui si propone il primo gennaio 1989 come data ufficiale per l'effettivo varo dei Catasti Regionali e Nazionale. I gruppi, fin da ora, potranno iniziare a compilare le schede catastali, in triplice copia, senza alcuna numerazione, che sarà fatta dall'1 gennaio 1989. Poiché alla riunione è assente Gianni Macchia, coordinatore nazionale del catasto delle grotte, si decide di affidare, almeno nella prima fase, il compito di coordinare tutto il Catasto al Gruppo speleologico Uteo di Narni, dove verranno richieste (tramite Nini) e restituite le schede. Ogni Gruppo non potrà richiedere più di 10 (x 3) schede e dovrà restituirne almeno 9 per poterne avere delle altre.

Ogni Regione, viste le diverse modalità o difficoltà, locali, gestirà il Catasto tramite le Federazioni, Enti, o Coordinatori che avranno la stima in campo Regionali e dalla Commissione.

Per ogni Cavità potranno essere compilate più schede, da parte di più Gruppi o Singoli, viste le diverse impostazioni metodologiche che possono essere date ad una singola cavità (solo archeologica-geologica-idrologica etc.), l'unificazione, con lo stesso numero catastale, sarà fatta a livello Regionale e Nazionale. Si eviterà in questo modo la corsa per il possesso dei numeri. Chi, in seguito, vorrà consultare i dati potrà decidere autonomamente in caso di lampanti differenze (pozzo o cisterna-periodo punico o romano etc.).

I rilievi, pur allegati, saranno consultabili soltanto rimandando gli interessati all'indirizzo dell'autore. Si terrà conto anche in questo caso, della realtà locali in quanto ad esempio in Umbria, il Catasto, tramite la Regione, è pubblico.

Tenendo questi punti in evidenza, si dà mandato a Floris di predisporre una prima bozza di regolamento del Catasto CA, da correggere, approvare, modificare, etc.

Bruno Signorelli studierà un sistema computerizzato per la gestione del Catasto, a Bergamo, con possibilità di distribuzione di dischi elaborati agli eventuali richiedenti. Ha il mandato per presentare un progetto finalizzato e realizzabile onde farlo coincidere col primo gennaio 1989.

Si decide, per il futuro, di avere in seno alla Commissione CA, il Coordinatore Nazionale del Catasto.

B. Signorelli informa che il 12 giugno p.v., a Bergamo, si terrà una riunione dei Gruppi Speleologici della Lombardia, con visita sotto le cannoniere, alla quale sono invitati anche i membri della Commissione.

La prossima riunione si svolgerà a Roma il 4-IX-1988, con programma definitivo su: bibliografia-catasto-computerizzazione CA.

Antonello Floris

Narni, 8 maggio 1988

Verbale della riunione tenutasi il 4 settembre 1988

Il 4 settembre 1988, dalle ore 10 alle ore 13, a Roma nella sede dell'Associazione Verdeitalia, via Gustava Bianchi n. 7, ospiti della Associazione Speleologica Romana '86, si è tenuta una riunione della Commissione Nazionale per le Cavità Artificiali della SSI, alla quale hanno partecipato:

Nini Roberto - Narni - Presidente della Commissione
 Lapegna Ulisse - Napoli
 Picocchi Alfonso - Napoli
 Picocchi Carlo - Napoli
 Floris Antonello - Cagliari
 Tiralongo Sebastiano - Cagliari
 Del Vecchio Francesco - Bari
 Greco Antonio - Bari
 Signorelli Bruno - Bergamo
 Gottardi Achille - Bergamo
 Burri Ezio - Chieti
 Pintus Giorgio - Roma

oltre ad una nutrita presenza di altri speleologi, molti dei quali nella veste di ospitanti. In apertura di riunione il Presidente Roberto Nini, dà lettura dell'ordine del giorno, ed

all'unanimità, si accetta come componente della Commissione Giorgio Pintus il quale accetta in via provvisoria, informando i gruppi speleologici laziali sulla avvenuta nomina.

Sempre Nini informa che il Gruppo speleo-archeologico «Giovanni Spano» di Cagliari, avendo chiesto il patrocinio per una mostra di speleologia urbana, ed invitato dal Presidente a voler fare pervenire una sorta di programma e contenuti della stessa, in modo che la Commissione potesse valutare attentamente la proposta, non ha, alla data odierna dato risposta. Non ci si pronuncia mancando gli elementi di valutazione. Non si potrà dare il patrocinio in quanto la Commissione non dispone di finanziamento, ma eventualmente ci potranno essere degli «auspici».

Nini viene invitato a voler comunicare per telefono agli interessati tale decisione: ove venga in seguito spedito il programma, si valuterà.

Terzo argomento è la bibliografia delle Cavità Artificiali. Floris e Lapegna sono invitati a voler illustrare la situazione. Floris informa che tutta la bibliografia è stata computerizzata anche se presenta vistose lacune in quanto non sempre i dati sono stati forniti completi. Pone quindi il quesito circa l'opportunità di inserirli nel lavoro monografico. Si decide per il sì anche se Burri invita a voler rispettare i canoni internazionali. Provvederà ad inviare delle schede modello per facilitare il lavoro. Tutti i componenti sono intervenuti sullo argomento e si è deciso che Floris e Lapegna, che si terranno in contatto telefonico ed epistolare, ultimeranno il lavoro entro il mese di dicembre 1988. Verrà inserita la bibliografia che tratterà di cavità artificiali fino al 1940.

Alfonso Piciocchi pone il quesito circa la catastabilità di C.A. in Bauxite del Volturmo. Francesco Del Vecchio chiede come si può pubblicare il primo saggio bibliografico pugliese su cripte, ipogei, insediamenti rupestri. Da parte di alcuni componenti c'è disponibilità ad ospitare in qualche rivista il lavoro, per poi restituirlo sotto forma di estratto a costi contenuti.

Il lavoro bibliografico della Commissione avrà il titolo: «Primo contributo bibliografico sulle cavità artificiali».

Sarà un lavoro di circa 50 pagine, comprensive di note esplicative, introduzione ed una cartina, proposta da A. Piciocchi, che, in base ai dati forniti, tratterà, regione per regione, le percentuali relative alle c.a.

Sempre A. Piciocchi curerà i rapporti con qualche tipografia per avere un preventivo circa i costi di pubblicazione. Nini, in base a tale spesa, chiederà alla SSI un congruo contributo.

Congresso di speleologia urbana: Alfonso Piciocchi ha qualche problema circa la sua condotta culturale al CAI di Napoli, per cui prima del 21.10 p.v. non potrà dare certezze circa la organizzazione di tale congresso. Si discute se chiamarlo Convegno o Congresso e se spostarlo all'autunno 1989 invece del 1990 in quanto nel periodo potrebbe esserci il Congresso della SSI.

Inoltre i belgi non sono favorevoli ad un convegno di questo tipo per cui, per salvaguardare i buoni rapporti con tutti gli speleologi delle altre nazioni, si propone di porre i quesiti alla SSI, che, tramite l'U.I.S., potrebbe risolvere il problema.

D'altronde (Lapegna) il contributo internazionale ai lavori è determinante. Si è tutti d'accordo. Potrebbe essere una buona occasione per organizzare una tavola rotonda sulla terminologia, visto che i belgi chiamano questa disciplina sotterraneologia.

Si conviene circa i diversi problemi che sorgono per cui Nini propone di rinviare la discussione definitiva alla prossima riunione di dicembre 1988.

Anche lo studio bibliografico curato da Carlo Piciocchi sugli acquedotti ipogei viene aggiornato al periodo congressuale, sede di presentazione.

Regolamento catasto delle cavità artificiali:

Si discute la bozza precedentemente preparata la quale, dopo alcune modifiche ed integrazioni, è approvata in modo definitivo, secondo l'allegato n. 1, al quale si rimanda per la visione.

Questo regolamento, che entrerà in vigore dal 2 gennaio 1989, sarà sottoposto al vaglio del Consiglio della SSI, a Costacciaro, ai primi di novembre 1988. I punti salienti sono: La sede del Catasto che sarà Narni, presso la sede del Gruppo Speleologico Utec, mentre il

24 Centro Elaborazione Dati sarà a Bergamo presso il Gruppo speleologico Le Nottole. Tale centro si avvarrà anche della collaborazione del gruppo speleologico di Bari, in quanto Del Vecchio e Greco avevano proposto Bari come sede del centro. Viene inoltre rinviata alla prossima riunione la nomina del Coordinatore Responsabile del Catasto Nazionale e dei tre consulenti (Italia nord-centro-sud), in modo che il 2 gennaio 1989, possa realmente organizzarsi detto catasto.

La prossima riunione della Commissione si terrà a Bergamo presso la sede del Gruppo speleologico le Nottole, via Bartolomeo Colleoni n. 16, il giorno 10 dicembre 1988, con inizio alle ore 16.

Roma, 4 settembre 1988.

Antonello Floris

Si rende noto ai Signori operatori e studiosi di cavità artificiali che l'unico rappresentante nazionale responsabile di tale tipo di attività è il geometra Roberto Nini, Vicolo Torto 14 - 05035 Narni (TR), tel. casa 0744 726531; uff. 0744 726941 h 8-14.

Tutte le notizie di iniziative e convegni sia nazionali che esteri (v. il recente convegno di Vichy) in tale settore devono essere tempestivamente passati al suddetto responsabile.

Grazie.

La Redazione

VETRINA PALAZZO

L'ascia levigata: uso, culto e credenze magico-rituali

L'ascia levigata, vero simbolo delle popolazioni dissodatrici e coltivatrici, nasce nel periodo post-glaciale a cavallo tra la fine del mesolitico e l'inizio del neolitico. Il suo uso si estenderà fino alla tarda età del bronzo, in quanto le asce metalliche sostituiranno a poco a poco gli esemplari in pietra. Secondo J.G. Dollark, l'ascia dovette costituire un agente essenziale al dissodamento del suolo d'Europa.

Ancora oggi nelle torbiere dei paesi nordici e in alcune stazioni preistoriche lacustri si sono conservati tronchi d'albero che presentano tracce di taglio di strumenti del tipo ascia di pietra levigata.

Essa a livello strutturale presenta una parte attiva che è il taglio formato da due bordi che convergono in un margine molto tagliente. Completa l'utensile un fianco ed un tallone che serve per la relativa immanicatura.

Come veniva costruita?

Da un pezzo di selce vien fuori un primo abbozzo grossolanamente intagliato. Successivamente veniva levigata su un blocco preferibilmente di grès, talvolta molto voluminoso, detto lucidatrice che presentava tracce di usura a scanalature che corrispondono a segni lasciati dalla levigatura dei tagli delle asce. I segni sono ben visibili a luce radente. In Francia queste lucidatrici si trovano principalmente a Poussandres. La levigatura favorita anche dall'acqua era l'ultima fase dell'operazione. Essa era preceduta da ben tre fasi: 1. preparazione di un abbozzo; 2. ritocco a percussione che regolarizza la forma; 3. gradinatura, ossia martellatura su tutta la superficie mediante un piccolo percussore che le dava un aspetto rugoso. Ed infine per ultimo la levigatura.

Si è sperimentato che le complessive quattro fasi dell'operazione coprono un tempo minimo di dieci ore per creare una ascia levigata.

Ancora oggi in Australia centrale gli aborigeni producono asce scheggiate dove esiste quarzite, mentre dove è disponibile la diorite producono delle bellissime asce levigate. Ancora oggi come per il passato l'estrazione di tali pietre da cave deve sottostare a determinate prescrizioni. Anche gli indiani che vivevano nel territorio dell'America settentrionale conoscevano i luoghi dove si trovavano le pietre idonee alla fabbricazione delle asce neolitiche, e la mappa della cava era stabilita con estrema precisione e con altrettanta precisione erano stabilite le modalità per l'estrazione. In Australia ancora oggi le località dove si può ricavare la materia prima è di proprietà di pochi gruppi che ne custodiscono gelosamente il segreto.

H. Muller nel 1903, precursore nello studio delle tecniche preistoriche, nella sua nota esperienza relativa alla fabbricazione e alla utilizzazione delle asce dimostra che una di esse con un manico lungo 58 cm, maneggiato a due mani con forza, può abbattere con 2200 colpi una quercia dal diametro di 24 cm senza subire alcun danno.

Sono state utilizzate in via sperimentale due tipi di asce: una intagliata, dal tipico taglio paleolitico, ed un'altra in selce levigata per abbattere un pino di 17 cm di diametro; l'ascia intagliata ha completato l'operazione in 7 minuti, mentre quella levigata in 5 minuti. Ancora con un'ascia levigata, opportunamente immanicata con legno, resina di abete e con legacci di budella di bue, per via sperimentale, può abbattere un albero di 30 cm di diametro in meno di 30 minuti. Oltre all'utilizzazione delle asce per il disboscamento e per altri lavori agricoli, nel 1943 André Leroi-Gourhan, con un suo studio etnologico, ne estende il loro uso anche come arma.

Molte asce di piccole dimensioni non adatte al lavoro su legno possono essere state usate per altri fini e usate come oggetti di scambio.

Le piccole asce levigate, con un foro biconico nel tallone che ne consente l'utilizzazione come pendaglio, sono comunemente deposte nelle tombe dell'età neolitica, del bronzo e del ferro. Esse potrebbero essere una *trasposizione* del bétilo, simbolo del dio aniconico dei paleolitici diffuso in tutto il mondo antico e che permane ancora in alcune tribù della Polinesia. L'ascia è l'emblema per eccellenza del potere divino e di Dio.

Secondo il Milani le piramidette di pietra dell'Italia meridionale e le asce molto simili sotto l'aspetto geometrico non sono altro che sacri Bétili.

Sull'orlo interno della volta dell'antro della Sibilla Cumana nell'area flegrea sono scolpite una serie di asce a tallone votive. In un cilindro Assiro è incisa l'ascia sopra un trono insieme alla Luna. Ancora oggi il culto dell'ascia sussiste nel centro dell'Africa ed in special modo nell'ex Congo. Nel Museo di Torino vi sono due asce di tale area incise ed utilizzate per cerimoniali religiosi. Anche in Oceania esiste tuttora il culto dell'ascia. Ancora tale utensile fu trovato sulle mura di Cartagine. L'ascia immanicata in special modo, come è rappresentata nella raccolta egizia del Museo del Louvre, si è trasformata in vanga, piccone o aratro. Per tale uso dissodatore è considerata come una forza rigeneratrice della natura e quale simbolo della resurrezione dell'anima e del corpo. E per tali motivi gli egiziani deponevano le asce accanto alle mummie nei loro sepolcri.

Il legame sacrale è continuo dall'ascia levigata neolitica fino al culto minoico dell'ascia bipenne nei tempi storici. Nelle sepolture della regione di Carnac si sono trovate asce levigate in diorite, di intaglio straordinario che raggiungevano anche i 46 cm di lunghezza con un foro di sospensione.

A Le Mane sono state trovate in sepolture ben 106 asce levigate. Per le peculiari caratteristiche del ritrovamento sono considerate asce di gala. Asce levigate immanicate o no sono scolpite sulle lastre dei dolmen e sui liscioni di roccia della Valcamonica.

Dal culto dell'ascia come simbolo divino e emblema di forza nella preistoria alle credenze magico-rituali nelle epoche storiche il rapporto è ovvio. I Romani le depositavano come amuleto nelle sepolture e le calavano nelle fontane e nei pozzi per assicurarsi abbondante e buona acqua. Nel Medio Evo le asce levigate erano usate per preservare da attacchi di apoplezia, ma soprattutto come difesa ai morsi dei serpenti.

Nel secolo scorso un'ascia levigata nascosta in una crepa di un muro di una fattoria francese serviva a proteggere l'edificio dalla folgore. Ancora un esemplare accuratamente nascosto sotto il tetto del castello di La Roche-Combon (Charente-Maritime) ci trasmette il suo messaggio magico-rituale.

Tre asce levigate in giadeite al British Museum di Londra sono classificate come «pietre di fulmine» e considerate pietre preziose servivano come protezione contro il morso di animali velenosi e ritenute sicure forme falliche dall'ovvio potere.

Fin dall'alba dell'umanità asce levigate insieme ad altri tipi di amuleti sono stati utilizzati come mezzo per essere migliori a difesa di forze arcane. Le piccole asce levigate hanno conservato per millenni il loro potere occulto e mistico ad un tempo e favorito, sia pure con l'illusione e la speranza, l'uomo a credere in una migliore disponibilità nella lotta per la vita quotidiana sia sotto l'aspetto fisico che quello morale.

Il perché di questa nota sulle asce levigate

Nella seconda e terza sala della raccolta etnopræistorica sezionale è esposta una splendida serie di asce levigate, collezionate verso l'inizio dell'Ottocento da un ingegnere calabrese provenienti dall'area del bacino del fiume Noce. Merita rendere noto il «gustoso» episodio sulla sua scoperta.

Chiamato tanti e tanti anni fa a Napoli per un soccorso medico al capezzale di una vecchia signorina discendente dell'ingegnere calabrese, notai nell'attraversare il suo appartamento che teneva numerose asce levigate come normali pietre fermoporta e fermobalconi. Alla loro vista la mia emozione fu tale che ancora oggi dubito molto sulla mia pacata diagnosi e sulla relativa idonea terapia apportata. Ad una mia richiesta per il possesso di quelle «pietre» la signorina non ebbe esitazione a donarmele. Grosse esitazioni e conseguente

malore li ebbi io nello scendere precipitosamente i cinque piani di scale per paura di un suo ripensamento. Alla fine una provvidenziale tazza di caffè venne in soccorso al molto discutibile soccorritore, stremato dal peso delle asce e dalla emozione.

Dopo diversi anni l'intera raccolta è stata da me donata alla nostra piccola raccolta etnopræistorica.

Alfonso Piciocchi

BIBLIOGRAFIA

Carucci P., *La grotta preistorica di Pertosa (Salerno)* Morano, Napoli 1907.

Carucci P., *Il culto dell'ascia in Campania*, Morano, Napoli 1917.

Ferrier J., *Pendeloques et amulettes d'Europe: anthropologie et reflexions*. Ed. Perigueux Pierre Fanlac 1971.

PieL-Desruisseaux J.L., *Outils préhistoriques*, Masson 1986.

Etnomicologia - Una nuova interessante ricerca sulle origini di alcune aree sacre preistoriche

La localizzazione e lo studio di alcune piante allucinogene insieme ad una lunga serie di funghi dal medesimo potere psicotropo in alcune aree a varie latitudini e i rapporti con le locali testimonianze preistoriche ci porta ad una serie di interessanti confronti.

L'etnomicologia è il nuovo interessante filone di ricerca da poco proposto in Italia per lo studio di alcune valli alpine che hanno avuto nella preistoria una speciale localizzazione in aree sacre. Per la Valcamonica e per altre valli del Bresciano come la Val Trompia ne presenta il Samorini di recente una interessante nota riportata sul BCSP n. 20. È in corso di realizzazione una mappa micologica valida da 3000 anni fa ad oggi.

Era da tempo noto che l'*Amanita muscaria*, fungo dal classico cappello rosso cosparso di puntini bianchi, molto diffuso su tutte le aree del globo, fosse considerato magico.

Ne comprova la sua presenza in varie regioni in Italia, oltre che è stato «eternato» in epoche molto lontane anche sulle rocce istoriate del Monte Bego sulle Alpi Marittime. In India il più antico documento religioso, il Veda, dalla datazione incerta intorno al 1.500 a.C., lo documenta ampiamente. In oltre cento versi viene esaltato il potere magico del Soma (nome indiano dell'*Amanita muscaria*) «pianta senza radici, senza foglie e senza fiori». I sacerdoti Veda durante le cerimonie religiose ne facevano del suo estratto largo uso.

Anche in molti riti propiziatori per la caccia di popoli del nord che abitavano nelle tundre, nelle foreste e nell'immensa taiga della Siberia come i Koriaki, Ciuka, Jacuti, Ainù, Orocci ed in altri sacri rituali, viene usato il succo di tale fungo allucinogeno. I graffiti ad opera dei paleoeschimesi scoperti di recente nelle regioni montagnose del Nord-Est e del territorio vulcanico del Kamciatka ne danno certezza proprio per il simbolismo delle loro configurazioni pittoriche spiegabili soltanto sotto l'influsso di un potente effetto allucinogeno.

Vegeta ancora nelle aree nordiche un fungo, il *Panaeolus alcidis*, che attecchisce in un terreno costituito da un microhabitat in parte favorito dagli escrementi di alce e di capriolo. I funghi prodotti in tali aree danno la psilobicina, altro tipico allucinogeno.

L'alce è un cervide oggi stabile nelle regioni settentrionali dell'America e dell'Eurasia. La sua presenza è da millenni documentata su alcuni graffiti che vanno dal Mesolitico al Neolitico trovati nella Siberia orientale a Šiskino. Ancora oggi numerosi esemplari vivono in tali aree.

Un tempo erano numerosissimi in Valcamonica, come lo testimoniano le frequenti configurazioni dell'alce istoriate sui liscioni della nota valle alpina. Ciò potrebbe chiarire

28 l'ipotesi di un «culto dell'alce» nella preistoria di alcune valli bresciane. Il culto per gli animali dotati di corna non è un fenomeno isolato nelle suddette valli perché investe aree molto lontane con numerose presenze. Anche nell'America centrale vi è un culto del cervo di antichissime origini, perché sugli escrementi dei cervidi cresce la *Stropharia cubensis*, uno dei più potenti funghi allucinogeni. Per alcune valli alpine l'attecchimento di tale flora è stato favorito dal terreno sovrastante vaste aree moreniche che insieme ad altri fattori acidificanti ne hanno favorito la diffusione. Il loro effetto allucinogeno, in quel tempo lontano, interpretato dagli uomini soltanto sotto l'aspetto religioso e misterioso, ha favorito in tali aree la nascita di una loro sacralità. L'ingestione di funghi o di altre sostanze allucinogene come le solanacee favorisce il raggiungimento dei cosiddetti stati alterati della coscienza. Si possono determinare in tal modo attraverso l'ingestione di tali sostanze durante i rituali magico-religiosi di tipo sciamanesimo profonde alterazioni sensoriali sia uditive, sia visive, sia olfattive. In qualsiasi parte del globo ed in tutti i tempi, qualsiasi elemento vegetale allucinogeno persistente in un'area ha creato il motivo per un culto di natura ritualistica religiosa.

Tornando alla nostra Valcamonica si può ipotizzare che soltanto lo stato fortemente alterato dagli effetti allucinogeni del camuno in uno dei suoi momenti di esaltazione ritualistica religiosa può farci svelare in parte il periodo simbolico della sua arte nei magnifici graffiti che ci ha lasciato.

E questo è il periodo più interessante della sua arte ossia quello che va dal protocamuno al periodo 2°B (da 7000 a 3000 a.C.).

Alfonso Piciocchi

ALCUNE SOSTANZE ALLUCINOGENE

Solanacee (atropina e scopolamina)

Dature grosse e spinose

Belladonna globose violacee e nere

Giusquiamo a forma di pisside verdi e nere

Stramonio

Psilocybe semilanceata Fr

Psilocybe callosa Fr

Panaeolus ater Lge

» subbalteatus

» retirugis

» foeniseccii

» sphinctrinus

» campanulatus

Amanita muscaria Linn ex Fr

» pantherina (Fr) D.C.

BIBLIOGRAFIA

Auboyer J., *La vie quotidienne dans l'Inde ancienne*, Librairie Hachette - Paris 1965

Dikon N. (1979), *Origini della cultura paleoeschimese*, BCSP, vol. XVII, pp. 89-98.

Furst P. (1976), *Allucinogeni e cultura*, (Cesco Ciapanna), pp. 231-241.

Lot-Falck E., *Les rites de chasse chez les peuples siberiens*, Librairie Gallimard, Paris 1961.

Moser M. (1978), *Guida alla determinazione dei funghi*, Trento (Saturnia).

Samorini G. (1988), *Sulla presenza di funghi e piante allucinogene in Valcamonica* - BCSP n. 20.

Salvatore Michelino docente di scenografia all'Accademia Belle Arti ha donato alla raccolta Palazzo tre grandi pannelli raffiguranti l'area geografica italiana su cui verranno applicate le foto delle ceramiche delle varie correnti culturali dal Neolitico al Bronzo finale.

In memoria del padre Imperiale Rodolfo e dello zio Schiano Ugo, il ns socio Imperiale Ugo ha donato alla sezione il seguente materiale appartenuto a popolazioni indigene eritree anteriori al 1910:

- n. 2 pugnali con fodero di pelle lavorata
 - accetta ... pugnale con fodero di pelle lavorata
 - n. 1 pugnale con impugnatura in legno e fodero in pelle
 - n. 1 pettine in legno con impugnatura lavorata a mano
 - n. 1 addobbo ornamentale per la testa
 - n. 1 cinturone in pelle lavorata
 - n. 1 spidocchiatore in legno
 - n. 1 contenitore in pelle colorata e grezza, con relativo calice in osso, sistemato internamente
 - n. 1 scudiscio con manico in legno e frange in cuoio.
-
- Vecchio apparecchio per tappare le bottiglie. G. Russo, Positano
 - Minerali: epitodo, crocoite, auricalcite, apofillite, cianite, gesso. L. Giannettoni, Pisa
 - Minerali Vesuvio: biotite, ossidiana, pomice, vesuvianite, pirosseni. C. Cifariello, Napoli
 - Cerbottana e portadardos degli Indios Jivaros (tribù ecuadoriana). O. Di Gennaro e A. Pireneo, Napoli
 - Poster Museo Storia Naturale di Nizza. C. Albore Livadie, Napoli
 - Poster del III trofeo Amatucci del marzo 1975. F. Amatucci, Napoli
 - Mortaio in bronzo con pestello. F. De Cosa, Napoli
 - Collare bovino. Gruppo Speleo Ottati (SA).
 - 12 minerali e poster del Vesuvio. C. Cifariello, Napoli.
 - Collare bovino da S. Basile (CS). P. Lanza
 - Mortaio per sale in legno. V. Barone, Sessa Aurunca
 - Piccola falce con manico di canna, da Baia; ostrica (sedimento verdolino) Soccavo. A. Vecce
 - Dente di squalo fossile (50.000) da Formosa. M. Scarpati, Napoli
 - Piatto per conserva in ceramica Cerreto. A. Piciocchi
 - n. 4 ex-voto d'argento 800. A. Piciocchi
 - Tavoletta votiva 1950. A. Piciocchi
 - Mangiatoia per maiali in legno, Agnone (IS). A. Marinelli
 - Falce e zappa de Avella (AV). A. Piciocchi
 - Lucerna romana, pipa in terracotta 800, rose del deserto. M. Morrica
 - Tronco albero fossile del Terziario (200 milioni). T. De Rubertis
 - Campanaccio per mucca, Marsicovetere (PZ). G. e P. Scandone, Napoli
 - Cestino etiope con corallini; fiaschetta etiope con corallini; 2 copribottiglie etiopi con corallini; lanterna per minatori (miniera di barite) Bergamo. U. Imperiale, a completamento della raccolta inviata in precedenza.

E S C U R S I O N I S M O

M. Miletto (m 2050) - 25.9.88

1ª escursione della stagione 88/89, purtroppo fuori programma perché per il 25.9 era stato previsto il M. Velino con partenza il sabato pomeriggio e rimandato ad altra occasione per indisponibilità dei direttori di gita. I soliti impenitenti e «cuntrariosi» Vittorio, Renato ed Anna boicottano la 2ª gita prevista per il M. S. Costanzo con bagno finale nella baia di Ieranto e si combinano un M. Miletto che però fa gola a parecchi ed anche alla sottoscritta.

C'è il ritorno all'ora solare che consente di dormire un'ora in più e di fare l'appuntamento alle 6 ed in 14 ci ritroviamo alla pasticceria di Caiazzo fissata da Vittorio come prima tappa per addolcirci con uno chou alla crema e rhum.

Prendiamo il sentiero per il M. Miletto dal Lago Matese partendo dalla chiesetta di S. Michele. La giornata è bella ma fa molto caldo e la montagna tutta pelata e sassosa ci brucia. In vetta invece subentra la nebbia per cui ci affrettiamo a scendere unendoci a tre fratelli Polverino che hanno fatto lo stesso nostro percorso e che speriamo di avere presto nostri soci!

* * *

30.9/2.10.88 - Il CAI di Bergamo rappresentato da 10 suoi soci è stato nostro ospite per tre giorni e come da programma abbiamo fatto con loro le escursioni al Vesuvio, al Sentiero degli Dei ed a Capri.

Al Vesuvio i nostri ragazzi, con capintesta Ernesto, ci hanno sapientemente e pazientemente assicurato ed hanno consentito ad Ada e Bruno di Bergamo, a Manlio, Gildo e la sottoscritta di scendere nel cratere. Lo sfizio è stato tanto anche se la sottoscritta ha fatto ruzzolare tutte le pietre che il Dio Vulcano ha messo sul suo cammino!

In serata i nostri 10 amici sono passati per la nostra sede ed hanno molto apprezzato le attività del nostro CAI: a Bergamo — è quanto dire! — fanno solo montagna e le escursioni sociali non tutte le domeniche! Poi siamo passati tutti in pizzeria a cenare assieme con tanta cordialità ed allegria.

La mattina del secondo giorno tutti pronti al treno delle 7.34 per Castellammare il che ci ha consentito di arrivare a Bomerano alle 10 ed avviarci in una giornata stupenda per il Sentiero degli dei offrendo ai nostri ospiti nella luce migliore l'incanto del panorama della costiera. Ci siamo fermati — con una lunga sosta — per gustare l'ottimo vino freddo, il coniglio ed il sole — al ristorante delle Tre Croci a Nocelle e poi di qui a Positano e ritorno da Meta con la Circumvesuviana.

Il 2.10 - domenica - tutti a Capri in compagnia di tanti nostri soci per il sentiero del Passetiello al M. Solaro; discesa alla Migliara da cui dopo una sosta appetitosa da Gelsomina il gruppo si è diviso chi verso il Faro, chi verso Marina Grande per il bagno chi a Capri per gli acquisti. Il ritorno è stato di grande allegria, anche se con rammarico di tutti, due soci di Bergamo sono stati borseggiati sul pullman che li riportava in albergo. Il che ci è molto dispiaciuto ma ci auguriamo di rivedere i nostri amici l'anno prossimo — armati di maggiore prudenza — per altre escursioni nella nostra regione rafforzando il gemellaggio CAI Bergamo/CAI Napoli.

* * *

9.10.88 - In programma, Gravare e M. Irto (m 1960) da Val Fondillo e direttori di gita Onofrio Di Gennaro ed Aldo Pireneo «i nostri inseparabili extraeuropei» che hanno diretto

encomiabilmente il gruppo di 14 partecipanti come due cani pastori il gregge! buoni buoni, senza impazienze ed irrequisitezze.

L'itinerario prescelto si è svolto da Val Fondillo per il sentiero a destra F 10 e F 42 e 43 e lungo una faggeta ancora verdeggiante appena appena toccata dai rossi dell'autunno, con il sole che scherzava tra i rami rendendo il bosco di un verde trasparente.

Le Gravare si sono aperte come un anfiteatro emergendo con il biancore delle rocce; ci siamo diretti a sinistra verso l'Irto per cresta ed una volta in cima — dopo 3,30 ore di cammino ed un dislivello di 1000 m — ci siamo spaparanzati al sole che ha invitato qualcuno a farsi anche la pennichella, facilitata dal buon vino che Aldo Colleoni ha offerto un po' come è sua consuetudine ed un po' per brindare alla nascita della 3ª nipotina Ilaria. Dopo una lunga sosta siamo scesi al Valico dell'Orso e poi per il sentiero F 45 che finisce a sinistra di quello preso all'andata. Abbiamo camminato a lungo per altre 3,30 ore circa — il sole illuminava in alto le creste dell'Amaro di Opi e sotto, nel verde incassato di Val Fondillo imbruniva ed all'improvviso il buio. Quando arriviamo alle macchine lasciate al Vecchio Mulino sono le 18,30: ci salutiamo nel buio felici di aver goduto assieme un'altra domenica impagabile.

* * *

16.10.88 - Sabato 15, man mano che arrivavano le telefonate di prenotazione per l'escursione al Vallone delle Ferriere il terrore correva sul filo del mio telefono.

Manlio era partito per Roma e mi aveva lasciato detto di non porre limiti alla prenotazioni: se era il caso si potevano fare due pullman di 50 persone l'uno.

Arrivati a quota 100, da buona ecologa, sono entrata in crisi ed ho dato l'alt: 100 persone da portare sui Lattari e poi nel Vallone dove stanno andando in estinzione gli ultimi esemplari delle felci woodwardia radicans, pteris cretica e pteris vitate? C'era da immaginare un terremoto, una violenta protesta della montagna abituata ai grandi silenzi e ad una beata solitudine. Comunque domenica mattina 16, nei luoghi di raccolta c'erano variopinti gruppi «dopolavoro» che hanno riempito i due pullman e ci siamo diretti a San Lazzaro di Agerola.

Tremavo all'idea di perdere lungo il tragitto qualche pargolo ma, grazie a Dio, tutto è andato bene.

Floreal compenetratosi delle mie preoccupazioni ha aperto la scalata iniziale che poi è ovvio — trattandosi di scendere da Agerola ad Amalfi — è diventata discesa per l'itinerario segnato bianco e rosso — 500 metri dal Ristorante Le Terrazze, 200 metri più su per carrareccia e poi discesa a destra (se no a sinistra si va a finire a Scala).

Partenza alle 10 dopo aver assalito i due bar siti nella piazza di San Lazzaro — e chi più svelto chi più lento — tranne due o tre che sono ritornati ai pullman che hanno sostato a San Lazzaro sino alle 12,30 — tutti gli altri hanno apprezzato il bellissimo percorso che fa parte dell'Alta via dei Lattari e che ha consentito ai più il contatto con i boschi. Alla fine ho raccolto una significativa espressione di un neofita: «una giornata di aria pura organizzata dal nostro centenario CAI, purtroppo fino a poco fa sconosciuto alla maggior parte dei napoletani educati solo al mare».

Quando finalmente arriviamo in vista della cascata, c'è stata per molti anche l'emozione di un guaio, e poi la bellezza delle cadute di acqua, i giochi tra le rocce del letto, la vegetazione ricca di felci e capelvenere, le vecchie strutture testimonianza di archeologia di ferriere, cartiere e mulini, ed infine il digradare di piccoli appezzamenti coltivati a limoni sono stati apprezzati da tutti anche se per difesa dei pochi esemplari delle felci più preziose rimaste, le stesse, per prudenza non sono state evidenziate al gruppo.

Infine come da programma tutti al mare, chi per un bagno chi solo per rinfrescarsi i piedi: tutti però «spaparanzati» al sole in compagnia di un bel cono gelato.

Peccato che una giornata così paradisiaca abbia avuto il finale di un sofferto ritorno in pullman (3 ore!) anche se Scisciot ce l'ha messa tutta per accorciarci il rientro con i suoi canori «gorgheggi».

Auguri ad Ilaria la terza nipotina di Aldo e Rita Colleoni, ai genitori ed ai nonni nostri carissimi amici.

Venerdi 7.10.88 Gabriella Barbi ha proiettato le diapositive del suo viaggio in Islanda con la Safariland: il nostro grazie per aver consentito ad un gran numero di soci di apprezzare le bellezze particolari di un'isola un po' lontana dalle nostre consuete mete.

Sabato 29 settembre un piccolo gruppo di soci ha visitato Palazzo Sirignano con Tullio Vignini, con rammarico dei soci gaudenti che sono mancati all'appuntamento per aver partecipato al ponte 29.10/2.11.

Anche se il Palazzo, la cui struttura originaria risale alla fine del 1500, ha subito gravissime alterazioni per l'adattamento a sede della Tirrenia, sono da ammirare alcune sale di rappresentanza, le vetrate originarie, lo scalone centrale ed infine un esemplare secolare di platano che ospita, quasi in simbiosi, ben 13 palme attecchitesi nelle cavità dei rami.

Il nostro grazie a Tullio e l'invito ai nostri giovani amici botanici, Assunta, Maurizio, Annalisa di fotografare il suddetto platano e farne un bellissimo poster da affiggere in sede.

Lia Esposito

Parco Nazionale del Circeo (Latina)

155 Km da Napoli

Attrezzatura: scarpe da montagna

Il 27 novembre scorso, un gruppo composta da Alma e Carlo de Vicariis, Floreal e Rosaria Fernandez, Alfonso Piciocchi, Anna Sàpora, Renato Sautto e Nanda Zoffoli ha scelto come meta dell'escursione domenicale il Parco del Circeo.

Percorsa la via Domiziana e la via Flacca, dopo Terracina siamo entrati nel più piccolo dei Parchi italiani (8400 ettari), dirigendoci verso San Felice che, come Sabaudia e altri centri abitati, si trova al suo interno.

La giornata è chiara e la temperatura mite. Ben presto ci rendiamo conto che il paesaggio presenta un'eccezionale varietà di ambienti.

Infatti dell'area protetta fanno parte:

— una pianeggiante foresta demaniale di latifoglie (la più grande d'Italia), residuo dell'antica selva di Terracina, dichiarata «riserva della biosfera» (secondo il progetto M.A.B., Man and Biosphere 1977).

Noi ci siamo limitati a salire sul promontorio da cui la vista spazia fino all'arcipelago, e a camminare lungamente nella selva. Ma vale la pena di tornarci, preferibilmente in primavera quando la bellezza del luogo è esaltata dalla presenza dei fiori di una vegetazione ricca e varia. Infatti per la posizione geografica e la conseguente situazione climatica del luogo, convivono qui specie arboree di origini diverse (continentale, atlantica, africana) che conferiscono alla zona una connotazione articolata, dai molteplici caratteri: querce, sughere, lecci, meli, sorbi, ginestri, pini, pale nane (le uniche indigene d'Europa), ontani neri, felci e tutta l'abbondante vegetazione che va sotto il nome di macchia mediterranea.

In quest'ambiente multiforme, dove la presenza dell'acqua è costante e determinante per loro, albergano decine di specie animali diverse: cinghiali, daini, caprioli (recentemente reintrodotti dopo la scomparsa al momento della bonifica), volpi, conigli, cicogne nere, fenicotteri, cavalieri d'Italia, cervoni (il più grande serpente d'Europa), falchi, cormorani e tutta un'avifauna stanziale o migratoria con individui rari o in estinzione nell'area europea. Anche gli abitanti del mondo sommerso sono numerosi e vari. Le notizie relative al Parco sono prese da «Parchi e Riserve naturali in Italia» del Touring Club Italiano.

Anna Sàpora

C.T. Campania Trekking

È un concorso che porta ad esplorare le zone interne della Campania, poco conosciute ma bellissime. altalenando per monti e per valli, tra vigorosi e secolari boschi e armoniosi paesaggi dalla prorompente natura pittoresca e selvaggia; qui vi s'incontrano antichi abitati ricchi di memorie storiche. Questi luoghi, tanto cari a Giustino Fortunato noto meridionalista e ben conoscitore della regione, il quale annotava nelle sue numerose escursioni, che la conservazione di quella rigogliosa vegetazione che ammantava l'Appennino meridionale, era dovuta più al caso che non alla mano dell'uomo e quindi della legge.

Il sentiero — 15 tappe per circa 300 Km — attraversa la dorsale appenninica della regione toccando i principali sistemi naturali della Campania, rappresentati dai gruppi montuosi del Matese, del Taburno, del Partenio, dei Picentini e del Cilento.

La zona fa riferimento alle cartine I.G.M.:

F. 210 II NE, Monte Sitino - F. 210 II NO, Lagonegro - F. 210 I SE, Moliterno - F. 210 I SO, Rocca Rosa - F. 210 IV SE, Casalbuono - F. 210 IV SO, Sanza - F. 209 I SE, Rofrano - F. 209 I SO, Vallo della Lucania - F. 210 I NE, Grumento - F. 210 I NO, Tramutola - F. 210 IV NE, Montesano sulla Marcellana - F. 210 I NE, Monte Cervati - F. 209 I NE, Pruno - F. 209 I NO, Gioi - F. 199 II SO, Marsico Vetere - F. 199 III SE, Sala Consilina - F. 199 III SO, Teggiano - F. 198 II SE, Laurino - F. 198 II SO, Castel S. Lorenzo - F. 199 III NE, Brienza - F. 199 III NO, Atena Lucana - F. 198 II NE, S. Angelo Fasanella - F. 198 II NO, Castelcivita - F. 198 III NE, Roccadaspide - F. 199 IV SE, Tito - F. 199 IV SO, Polla - F. 198 I SE, Auletta - F. 198 I SO, Sicignano degli Alburni - F. 198 IV SE, Altavilla Silentina - F. 198 IV SO, Persano - F. 199 IV NE, Picerno - F. 199 IV NO, Vietri di Potenza - F. 198 I NE, Buccino - F. 198 I NO, Contursi - F. 198 IV NO, Campagna - F. 198 IV NO, Eboli - F. 186 II SE, Monte Paratiello - F. 186 II SO, Colliano - F. 186 III SE, Senerchia - F. 186 III SO, Montecorvino Rovella - F. 185 II SE, S. Cipriano Picentino - F. 186 II NO, Calabritto - F. 186 III NE, Monte Cervialto - F. 186 III NO, Bagnoli Irpino - F. 185 II NE, Solofra - F. 186 IV SE, Lioni - F. 186 IV SO, Montella - F. 185 I SE, Serino - F. 185 I SO, Avellino - F. 185 I NE, Montefalcione - F. 185 I NO, Monte Fredane - F. 185 IV NE, Baiano - F. 173 II SE, S. Giorgio del Sannio - F. 173 II SO, Altavilla Irpina - F. 173 III SE, Montesarchio - F. 173 III SO, S. Felice a Cancellone - F. 173 III NE, Apollosa - F. 173 III NO, S. Agata de' Goti - F. 173 IV SE, Vitulano - F. 173 IV SO, Telesse - F. 173 IV NE, Guardia Sanframondi - F. 173 IV NO, Cerreto Sannita - F. 172 I NE, Alife - F. 162 III SE, Morcone - F. 162 III SO, Cusano Mutri - F. 161 II SE, Piedimonte d'Alife - F. 161 II SO, S. Angelo d'Alife - F. 161 II NE, Roccamandolfi - F. 161 II NO, Gallo - F. 161 III SE, Pratella - F. 161 III NE, Capriati al Volturno - F. 161 III NO, Venafro.

Da Sud in direzione Nord.

Dal M. Sirino (m 2005) il sentiero segue due direttrici:

1. M. Sirino (m 2005) in direzione N attraverso Monte Carpineto (m 1165), Lago Cessuta (m 834), monti della Maddalena, Marsico Nuovo (m 865), M. Volturino (m 1835), Serra di Calvello (m 1567), M. Arioso (m 1709), Tito (m 632), Picerno (m 720), M. Paratiello (m 1445), M. Marzano (m 1524) si perviene a Senerchia (m 600) dove mediante il sentiero n. 8 ci si immette sull'Alta Via dei Monti Picentini.

2. m. Sirino (m 2005) in direzione NO attraverso Lagonegro (m 674) e la S.S. n. 19 delle Calabrie ci si porta al Fortino (m 785), si prosegue per la Serra dell'Edera (m 726) e si raggiunge quota m 1021, si svolta in direzione O e si perviene a Caselle in Pittari (m 444). Da qui si prosegue in direzione N per raggiungere M. Centaurino (m 1433) — Sorgenti tre fontane — proseguendo sempre in direzione N si raggiunge quota m 1292 quindi attraverso il Vallone del Persico si raggiunge quota m 664, seguire un tratto della S.S. n. 19 in direzione E fino alla contrada le Festole per poi svoltare verso N salendo il M. di Vallevona (m 1449) si

34 perviene al M. Cervati (m 1899) - Sorgente dell'acqua che suona —. Dal Cervati attraverso il Vallone II Cupone si perviene alla masseria Rizzo; sempre in direzione N attraverso la Montagna della Mutola (m 1606) si raggiunge M. Motola (m 1700). Da Motola in direzione N si raggiunge la S.S. n. 19 al Km 76, si attraversa la strada alla fontana Acero, si svolta verso O per costeggiare il torrente Sammaro indi il T. Ripiti e il T. Pietra fino ad incrociare il T. Fasanella e attraverso questi si perviene alla Cappella di S. Pietro (m 279); con un'inversione a gomito verso O attraverso Toppa di Don Marco (m 577) si incrocia la S.S. n. 19 (Ottati), attraversarla in direzione N e attraverso le Rupe delle Camere si perviene al Bosco di Castelcivita (m 1246) - Rifugio Forestale - e al M. Alburno (m 1742). Dal Rifugio Forestale in direzione N si perviene a Sicignano degli Alburni (m 605).

Variante - Da Monte Motola attraverso il M. Cocuzzo di Puglia (m 1410) si raggiunge S. Rufo (m 649), S. Pietro al Tanagro (m 452) e S. Arsenio (m 448); da questi tre centri è possibile raggiungere il M. Alburno.

Da Sicignano degli Alburni attraverso la contrada la Siepe si perviene a Postiglione (m 612) e attraverso il torrente Limenta si arriva all'Oasi naturalistica del W.W.F. di Serre Persano; da qui si prosegue in direzione NE e costeggiando il T. Tenza si perviene a Campagna (m 270) dove mediante il sentiero n. 9 ci si immette sull'Alta Via dei Monti Picentini.

Lasciata l'Alta Via dei Monti Picentini, da Serino (M 416) in direzione O attraverso la contrada Pastinaca si perviene a Castello (m 600); da qui per strada asfaltata si raggiunge Forino (m 429) per proseguire fino a Monteforte Irpino (m 520). Fuori Monteforte I. in direzione N lasciandosi sulla destra Mercogliano (m 550) attraverso Campo di Calice quota m 920 si perviene alla Caserma Forestale quota m 1406; si prosegue sempre in direzione NE lasciandosi sulla destra M. Vergine (m 1493) si raggiunge M. Vallatrone (m 1511), si svolta a sinistra in direzione O e si raggiungono M. Avella (m 1591), M. Ciesco Alto (m 1498), Piano di Lauro (m 1288), M. D'Avella (m 1160), Ciglio di Cervinara (m 973), Pizzofalcone (m 962 e Arpaia (m 283). Da Arpaia attraverso la S.S. n. 7 si raggiunge Montesarchio (m 300); da qui in direzione N si passa per il convento Cappuccini (m 339) e attraverso Colle Rivullo si raggiunge il M. Taburno (m 1394).

Variante - Da Arpaia si prosegue per Airola indi, Bucciano, da qui per la grotta di S. Simeone si perviene al M. Taburno.

Dal M. Taburno in direzione N attraverso la Caserma Forestale, la Sorgente i Morti si perviene a Tocco Caudio (m 497); si prosegue in direzione O e attraverso Fosso Jenga di Prata, Costa Rosari, Camposauro (m 1588) — cave di marmo — e piana d'Andrea si perviene a Solopaca (m 200). Da Solopaca portarsi al ponte Maria Cristina, attraversarlo e costeggiare il fiume Calore in direzione O fino ad incontrare il fiume Volturno; seguire quest'ultimo in direzione N per un buon tratto fino ad incrociare il T. Titerno che si segue fino a Cusano Mutri (m 450) passando per Faicchio (m 180), S. Lorenzello e Cerreto Sannita (m 290).

Variante - Da S. Lorenzello si provvede decisamente in direzione O e attraverso la Pizzuta (m 1133) si raggiunge M. Monaco di Gioia (m 1352); da qui si può scendere per mulattiera a Gioia Sannitica (m 300) oppure attraverso il Colle dei Santi (m 1074) si raggiunge M. Erbanò (m 1390) e quindi Cusano Mutri.

Da Cusano Mutri si riprende il T. Titerno in direzione N per portarsi al Passo S. Crocella (m 1219); qui si prende la linea di confine tra Campania e Molise in direzione NO e attraverso M. tre Confini (m 1429) e M. Mutria (m 1393) si perviene alla Sella di Perrone (m 1257). Qui si lascia la linea di confine per imboccare la strada asfaltata e attraverso il Passo di Miralago (m 1102) si perviene al lago del Matese che si costeggia fino a la Palazzina (m 1015); si prosegue in direzione N fino a S. Michele (m 1102) dove si imbocca una mulattiera che conduce a la Gallinola (m 1923).

Si riprende la linea di confine sempre in direzione NO e attraverso il M. Miletto (m 2050), M. Morzone (m 1599), M. Alto (m 1208) e M. Caruso (m 1128) si perviene a Passo Latrone; proseguendo in direzione SO si raggiunge Venafro (m 220).

Il giorno 22 marzo 1989 si è riunita la Commissione Sezionale per l'Escursionismo con la presenza dei seguenti Soci: Carlo De Vicariis Presidente; Membri: Francesco Luccio, Lia Esposito, Anna Sapore, Renato Sautto, Sergio Scisciotti, Nando Zoffoli; presente il Presidente dr. Alfonso Piciocchi.

La Commissione, esaminate le proposte ed i suggerimenti dei vari membri, prendeva le seguenti decisioni:

- 1) Elaborazione di una normativa per l'esecuzione e lo svolgimento delle gite;*
- 2) Formulazione di un primo elenco di possibili Direttori di Gite e convocazione degli stessi per il giorno 14 aprile p.v. in Sede.*

Successivamente verrà data notizia degli ulteriori sviluppi dell'attività della Commissione.

Il Presidente
C. De Vicariis

Commissione gite sociali del Club Alpino di Napoli

Appunto sulle caratteristiche e sull'organizzazione delle gite sociali

Alla base della partecipazione alle gite sociali vi è certamente l'esigenza da tutti avvertita, in modo sempre maggiore, di uscire dalla città, di godere di un riposo fisico e psicologico, di respirare aria pulita, di svolgere una moderata attività fisica. Tali esigenze sono sempre più pressanti per il degrado ambientale e per la vita stressante che ormai tutti sono costretti a condurre in città. Tali esigenze di base, certamente legittime, possono essere soddisfatte sia su un piano individuale o familiare, sia su un piano collettivo.

Quando l'effettuazione delle uscite viene organizzata su di un piano collettivo — e le iniziative del CAI devono essere tali per Statuto — ciò comporta che le esigenze suindicate di ristoro delle forze e di svolgimento di attività fisiche, debbano armonizzarsi con altre esigenze di vita di gruppo e di rispetto delle necessità comuni.

Fondamentale perciò, in un'attività sociale, appaiono il rispetto delle indicazioni organizzative, la partecipazione a uscite adeguate alle proprie possibilità, il rispetto degli orari, il possedere abbigliamento e attrezzature adeguate al tipo di uscita e alla stagione, il mantenersi in gruppo senza corse in avanti o deviazioni estemporanee.

Gli obiettivi della nostra attività sociale devono essere perciò, ben chiari e da tutti accettati. Essi possono essere individuati in relazione ai vari tipi di uscite come:

a) obiettivi sportivi di grosso o medio impegno fisico, richiedono essi *o non* capacità tecniche e cioè: salite in roccia, gite sci-alpinistiche, di fondo-escursionismo, escursioni (prima fascia);

b) moderato impegno fisico e cioè passeggiate (seconda fascia);

c) moderato impegno fisico e arricchimento culturale e cioè gite naturalistico/ecologiche o culturali (terza fascia).

Tutti gli obiettivi devono ritenersi sociali e collettivi e perciò — lettera per lettera — devono poter essere raggiunti da tutti i partecipanti.

Si propone quindi di suddividere le nostre gite sociali sulla base delle loro caratteristiche, delle difficoltà e del fatto che esse siano «estive» o «invernali».

Perciò per ogni gita si indicheranno chiaramente:

— le ore di viaggio per raggiungere la zona con indicazione dettagliata del percorso di viaggio;

— itinerario dell'uscita;

— la durata (ore di salita e complessive);

- il dislivello;
- l'ora di partenza e quella prevista per il ritorno;
- le eventuali difficoltà;
- l'equipaggiamento e l'attrezzatura richiesta;
- il numero massimo di partecipanti ammesso;
- il nominativo del direttore di gita e dove egli è reperibile.

I programmi delle gite dovranno essere pubblicati con molto anticipo, sia sul bollettino sia su uno stampato da affiggere in sede e sul quale tutte le informazioni di cui sopra siano chiaramente indicate.

Per meglio caratterizzare la gita si potrà usare la sigla I = «invernale» ed E = «estiva»; con uno, due, tre asterischi per la lunghezza e la difficoltà.

Molto delicato è il compito del direttore di gita: egli sarà scelto per autorevolezza, esperienza, sicurezza fisica, conoscenza recente del percorso. Sarebbe opportuno che coloro che possono fare da direttori di gita indichino la «fascia» nella quale garantiscono pieno affidamento.

Il direttore dev'essere *un educatore alla montagna* nel suo aspetto tecnico ed etico; deve possedere umanità, sensibilità e autorevolezza.

I direttori devono mettere la loro capacità a disposizione dell'educazione dei neofiti. Il CAI, ricordiamolo, è un'associazione!

Si evidenzia che la funzione del direttore di gita è svolta su incarico della Sezione e che ad esso sono demandate l'organizzazione e la responsabilità del buon andamento o delle iniziative. Pertanto tutti i partecipanti nel richiedere di prendere parte alle gite sociali devono contestualmente accettare quanto il direttore stabilisca in ordine alla organizzazione, ai tempi, al percorso. In caso di comportamenti difformi dalle indicazioni del direttore di gita, questi dopo averli richiamati inutilmente potrà escludere i soci da future iniziative sociali e deferirli alla Presidenza per altri provvedimenti.

Commissione Escursionismo

Azienda Autonoma di soggiorno Pinzolo

Soc. Funivie Pinzolo

Scuola italiana di sci Pinzolo

Trentino-Val Rendena

Dolomiti di Brenta-Adamello e Presanella-Parco Naturale Adamello

Settimane bianche e settimane verdi

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi Ufficio di Napoli
via Chiatamone 30 - tel. 41.84.51

Trekking di autunno 27-8/4-9-88

Quest'anno il nostro trekking ha coinciso con i festeggiamenti per il bicentenario delle Dolomiti e poiché l'itinerario si è svolto nelle Dolomiti di Sesto e di Cortina, ricche di testimonianze della guerra 15/18, è stata un'occasione per sentirci in armonia con gli alpini che in guerra hanno dato tanto contributo di sangue ed in pace sono sempre pronti ad opere di soccorso e di supporto alle popolazioni della montagna.

Capo della spedizione il solito Manlio coadiuvato da Mike e Pino ed in amorosa simbiosi con gli altri partecipanti nel ruolo di appassionati gregari.

In tutto 20 di cui 9 ragazzi le nuove leve che noi «veci» alleviamo alla montagna nutrendoli della nostra passione ed insegnando loro, con il nostro esempio, la prudenza, la tenacia, la solidarietà, la disponibilità, l'amicizia, il rispetto della natura e dell'uomo.

In ordine «cronologico», non di età sia ben chiaro «perché in montagna non c'è età»: Manlio, Lia, Mino, Gianni, Giuliana, Adriana, Gabriella, Claudia, Roberta ed i 9 «favolosi ragazzi»: Fabrizio, Flavia, Alessandro, Simona, Paola, Macek, Nicol e Leonardo: collaboratore, per il Cristallo, Pino che sta ancora villeggiando a Cortina.

Partiamo da Misurina sabato 27 agosto, nel tardo pomeriggio, con la seggiovia di Col De Varda e facciamo il 1° tratto del sentiero n. 117 detto Bonacossa — nel cuore dei Cadini — per pernottare al Rifugio Fratelli Fonda Savio al Piano dei Tocci (m 2367).

L'allegria dei ragazzi è tanta, mitigata dalle lamentele dei «veci» che trovano disagi il buio alle 20 ed il tavolaccio. Chi si alza la notte e va fuori, rimane estasiato: la luna illumina il paesaggio ed i profili delle montagne si stagliano netti e dolcissimi.

— Domenica 28 - Capintesta Mike ed i ragazzi, in 15 salgono rapidamente la ferrata Merlone per la cima del Cadin Nord-Est (m 2790) con un percorso attrezzato con 140 metri di funi di acciaio ed 86 metri di scale metalliche ed in linea quasi diretta dalla base alla cima lungo la parte ovest. Gli altri 5 si contentano della modesta ferrata che li porta a Forcella Nevaio.

Nel pomeriggio il gruppo si riunisce e proseguendo per il sentiero Bonacossa che all'attacco è abbastanza impervio, agevolato poi da alcuni infissi metallici ed in vista di interessanti camminamenti di guerra, raggiunge per la notte il rif. Auronzo (m 2320).

— Lunedì 29 - Mentre con Pino che ci ha raggiunto da Cortina un gruppo si avvia al rif. Locatelli per il sentiero n. 101, più breve, 7 di noi, al seguito del «camoscio» Mike, ci troveremo a superare una brutta pietraia: Adriana ne saprà qualcosa! ed attraverso Col di Mezzo ricco di postazioni militari, costeggiando la Zinner delle Tre cime di Lavaredo avvolta completamente dalla nebbia, arriveremo al rif. Locatelli (m 2438) per il sentiero n. 105, godibile malgrado la minaccia della pioggia.

Fa freddo; il tempo si è decisamente messo al brutto ma Mike e Gabriella quatti quatti, senza farsi vedere dagli amici, se la filano dal dormitorio e divideranno a cuore a cuore le emozioni della ferrata delle Torre Tobliner.

— Martedì 30 - per il sentiero n. 101, questa volta con un tempo bellissimo, ci avviamo per i sentieri di guerra del M. Paterno (m 2746).

Questo era il versante austriaco ed infatti, poco dopo l'inizio del sentiero in una galleria di guerra abbiamo trovato un alloggio scavato nella roccia con segnato sull'architrave lo stemma dell'impero austro-ungarico.

Superati dei punti impervi e medicata la testa di Alessandro ferito da una pietra caduta dall'alto, (la sua testa si è rivelata all'altezza della situazione malgrado la paura di Simona e di chi ha visto la grandezza delle pietra; tutti gli abbiamo fatto da affettuosi infermieri in

38 particolare Mike che si è dimostrato competentissimo a medicare le «ciaccate»), abbiamo apprezzato il percorso in parte munito di solide funi metalliche ed infine sostato al Rif. Pian di Cengia per gustare una meritata polenta funghi e formaggio e poi raggiunto il rif. Comici (m 2410) dove finalmente abbiamo trovato un quotidiano!

— Mercoledì 31 - sempre per il sentiero n. 101 ci siamo diretti al sentiero degli alpini che si dipana sotto Cima Undici, in buona parte attrezzato e che consente visioni dolomitiche di incomparabile bellezza ed imponenza. Questo era il versante italiano ed oggi è un sensazionale percorso che si staglia nella roccia tra i 2600 ed i 2700 metri di altezza, con dei punti particolarmente emozionanti come la cengia Salvezza, aerea cornice intagliata nella parete rocciosa che ad un certo punto si fronteggia nera contro un lembo di cielo azzurro.

Quando arriviamo a Forcella Undici ci concediamo un meritato break e poi Mike, Mino, Gabriella, Claudia, Manlio si dirigono verso il Passo della Sentinella per la ferrata Zandonella mentre noi altri prendiamo il sentiero n. 124 e poi il n. 100 ed attraverso l'erta china di un vallone detritico, i ragazzi correndo ed i restanti con la tremarella, arriviamo nel tardo pomeriggio al rif. privato Croda Rosa (m 1924).

— Giovedì 1° settembre - Mentre i ragazzi si concedono un giorno di relax sui prati e qualcuno si riposa delle fatiche del giorno prima, con Mino, Gianni, Manlio, Gabriella, Adriana e Ghita per il sentiero 15B ci dirigiamo alla ferrata della Croda Rossa (m 2939).

Spettacolare il paesaggio ed interessantissimo il percorso, con resti spettrali di baracche austriache, di postazioni militari e punti di osservazione impervi come nidi di aquila, con un monumento al soldato ignoto, sottolineato dai resti di una tibia e dalla suola consunta di uno scarpone e su, in cima, un Cristo struggente e tragico nella impotenza della Croce, con le braccia aperte quasi ad abbracciare — nel cielo ormai livido — i giovani fantasmi che ivi avevano immolato la loro vita.

Il ritorno è stato di corsa — ma ci abbiamo messo 4 ore a scendere! — comunque non abbiamo perduto l'ultima corsa della seggiovia per Moso il che ci ha consentito di trasferirci a Cortina.

— Venerdì 2 a Cortina. Pioggia. Che tristezza! I ragazzi sono ormai stanchi e poiché Paola ha deciso di raggiungere una amica a Salisburgo, senza di lei, perdono interesse e decidono di partire con Ghita anche se poi si fermeranno da Alessandro a CastelGandolfo. Giuliana invece con Fabrizio e Simona se ne partiranno per Venezia.

Rimango con Manlio, Mino, Gianni, Claudia ed Adriana. Dobbiamo chiudere il trekking in bellezza come nel crescendo di una sinfonia e festeggiare il bicentenario — sia pure con un giorno di anticipo — all'unisono con il 4° Corpo di armata degli Alpini.

— Sabato 3 - Appena sveglie, Claudia ed io spiamo dai vetri. La giornata è limpida e le montagne emergono stupende dalla conca ampezzana. Puntuale troviamo Pino, il nostro capo cortinese, e ci dirigiamo alla località Rio Gere (m 1680) per la seggiovia a Somforca e la cabinovia a Forcella Staunies (m 2918) per fare le Creste Bianche (m 2932) del Cristallo con la ferrata Dibona.

La pioggia di Cortina è stata neve in alta montagna ed un leggero vento gelido ha reso a terra tutto vetrato. Ci imbrachiamo cercando la sicurezza dei nodi ma diffidiamo del ghiaccio per cui abbordiamo la scala di ferro che dà accesso al roccioso costone nord est del Cristallino con batticuore.

Il sentiero è attrezzato con diverse scale di ferro, 500 metri di funi metalliche, 185 chiodi, 3 ponticelli ed un ardimentoso ponte sospeso di 27 metri ma le funi metalliche sono rivestite di ghiaccio, gli scalini sono vetrati... ma che fa... lo sguardo si perde in un mare di cime innevate che spiccano nell'azzurro del cielo e si riconoscono come vecchi amici le montagne che abbiamo toccato nei passati trekking e l'emozione per tanta bellezza fa dimenticare la paura di cadere.

Anche questo percorso ha molte vestigia di guerra: baracche, in parte adattate oggi per gli escursionisti, ricoveri in roccia, reticolati; attraverso passaggi abbastanza esposti, malgrado qualche scivolone reso inoffensivo dalla assicurazione e dalla presenza amica e solida di Pino e Manlio, incantati dalla grandiosità del panorama arriviamo al ghiaione che scende dal Col dei Stombi (m 2169) e poi percorrendo mulattiere di guerra scendiamo nella

Val Grande e per sentiero n. 203 usciamo ad Ospitale che è ormai buio.

Siamo tutti soddisfattissimi tranne Gianni che ha perduto la voce. Quando dinanzi ad un piatto di penne ai quattro formaggi ritrova un filo di fiato dice che mai più farà una montagna oltre i 2000 metri e mi guata... va bene va bene, l'anno prossimo vedremo... per ora teniamolo buono... abbiamo tutto il tempo per ammannirgli l'anno prossimo... che cosa? vedremo vedremo... comunque sarà sempre dei nostri e non fa niente che riprenderà fiato solo ad escursione compiuta!

— Domenica 4 - Mentre la Brigata Cadore scala le vette del Cortinese e fa brillare le fiaccole sulle cime con i colori della nostra bandiera, noi, dopo l'exploit del Cristallo, ci limitiamo alla ferratina della cascata di Fiammes, leggera ma emozionante.

Poi il gruppo si riduce ancora. Claudia ed io partiamo lasciando con rammarico Cortina: nella luce del tramonto le montagne che incorniciano Cortina sembrano di corallo. Manlio, Mino e Gianni si fermano invece a Carbonin per farsi M.Piana e la Croda del Becco dal lago di Braies. Beati loro! Sono proprio incontentabile ma mi rattrista la realtà del giorno dopo... il mio piatto e grigio ufficio.

Lia Esposito

Oasi di Ninfa (Lazio)

L'escursione del 6.11.88 è stata molto particolare perché ha avuto carattere ecologico-culturale. La meta è stata Ninfa, i ruderi di Norba ed il castello di Sermoneta che hanno richiamato l'interesse di ben 160 soci e simpatizzanti riempiendo la bellezza di tre pullman: c'erano rappresentanti di tutte le età, dai tre di Dimitry e di Giorgio che hanno vivacizzato l'ambiente con le loro grida gioiose, alle varie nonne appassionate di botanica.

Un po' di ritardo sulla tabella di marcia, siamo arrivati a Ninfa alle 11 e, suddivisi in tre gruppi affidati ad esperti del WWF e della LIPU, abbiamo ammirato il parco tra i più belli di Europa per la ricchezza e la varietà delle piante, molte di origine esotica, per la freschezza ed abbondanza delle acque e la suggestiva ambientazione tra le rovine dell'antica città medievale di Ninfa sorta ai piedi dei Lepini.

Molto ammirate le Gunnere, i bambù, le felci, le tillandsie che vivono d'aria, leggermente appoggiate al tronco di un cedrus e di una casuarina.

Dopo la visita e l'acquisto di piante da un ambulante del posto, ci siamo spostati sulle rovine di Norba, di origine sannita, dove i più hanno fatto colazione al sacco adagiati sui resti megalitici della grande acropoli ed infine siamo arrivati a Sermoneta ma troppo tardi ahimè per la visita guidata al Castello.

Siamo rimasti sorpresi per la bellezza del centro antico di Sermoneta, per niente deturpato dalla modernità, ben conservato nella sua struttura originaria, valorizzato anche dal gusto degli abitanti per le piante ornamentali.

A dissolvere il rammarico per la mancata visita al Castello è servita la promessa di ritornare a primavera, prima a Sermoneta e poi a Ninfa, promessa che assolutamente dobbiamo mantenere perché è bellissimo una volta tanto rinunciare alla montagna ed accomunare le famiglie e gli amici dei soci su un itinerario aperto a tutti.

Lia Esposito

Vi presentiamo il Monte Cervati!

Circa tre anni fa, nella polverosa biblioteca del Dipartimento di Botanica, nasceva nella mente di due ottimisti studentelli universitari l'idea di creare, apparentemente dal nulla, la «Flora della Campania» (opera che chiaramente sarebbe rimasta ai posteri!). Riportati brutalmente alla realtà dal proprio professore, i due tapini furono puniti per aver osato dubitare dell'esistenza di studi floristici sulla nostra regione con l'esilio su di una sperduta montagna del Cilento. Incredibile ma vero essi ben presto riuscirono con il loro entusiasmo (*n.d.r.* leggi: follia) a coinvolgere un'altra inesperta collega. Volle così il Fato che la Flora e la Vegetazione del **Massiccio del Cervati** diventassero l'argomento delle tesi di laurea di Maurizio, Rosanna ed Annalisa, cioè noi. È nato così il nostro amore per uno degli angoli più suggestivi del Cilento interno.

Il Massiccio occupa in questa regione una posizione centrale e con la vetta del **Monte Cervati** (1898 m) sovrasta tutte le altre cime della Campania. La sua natura è sostanzialmente carbonatica e ciò trova riscontro nella sua morfologia tipicamente carsica (doline, polje, karren, grotte, ecc.). Il carsismo è favorito dalla particolare intensità delle precipitazioni, sia piovose che nevose, dovute sia alle altezze raggiunte, sia alla posizione geografica. A conferma di una condizione microclimatica particolare si incontra sul versante settentrionale del **M.te Cervati** l'unico esempio in Campania di forme tipiche di una morfogenesi glaciale (circhi e depositi morenici). Tutto ciò influenza notevolmente l'idrografia di questo massiccio, che è considerato uno dei più importanti acquiferi dell'App. Meridionale (vedi sorgenti del Calore lucano, del Mingardo e del Bussento).

Cercheremo ora, per mezzo della descrizione di uno dei tanti itinerari possibili, di farvi conoscere le bellezze della zona ed in particolare quelle botaniche.

Il percorso che vi proponiamo parte dall'abitato di **Piaggine** (600 m), di cui vi consigliamo di visitare il nucleo antico. Attraversato il corso del Calore la strada sale rapidamente attraverso una querceta mista (*Quercus cerris* L. e *Q. pubescens* Willd.) per portarsi in località «**Acqua Cavalli**» (800 m). La sterrata percorre a mezza costa il pendio sovrastante l'omonimo polje lasciando quindi sulla destra una strada asfaltata nel punto in cui si porta in quello successivo, il «**Piano di Roti**» (ca. 900 m) I Bivio; infine si affaccia sulla parte terminale della vallata del **fiume Bianco**. In tutta questa zona, sia sui pendii esposti a Sud che nelle vallate, dove si accumula il terreno eroso, è evidente la forte azione esercitata dall'uomo nei secoli. I primi, infatti, sono ormai privi di qualsiasi forma di vegetazione arborea matura e sono in genere ricoperti da macchia a ginestra (*Spartium junceum* L.) e pascoli molto degradati, risultato di una millenaria azione di taglio, incendio e pascolo. Le seconde più adatte all'attività agricola sono da sempre utilizzate, con alterne vicende, o per l'agricoltura o per il pascolamento. Sui versanti più freschi, o per l'esposizione settentrionale o per la vicinanza al fiume, la vegetazione è rappresentata da forme boschive. Comunque anche queste cenosi ci mostrano con la loro struttura di essere state utilizzate fino a pochi decenni fa.

In particolare portandosi in prossimità della **Fonte del Radicone** (ca 1000 m) sulla nostra destra potremo osservare boschi d'ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel), che ricoprono gran parte delle pendici settentrionali della **Serra del Radicone**. Questa entità, endemica del versante tirrenico dell'Italia meridionale, è specie spiccatamente igrofila e nitrofila ed inoltre possiede la capacità di comportarsi da specie pioniera. La ritroviamo infatti o lungo i torrenti o in aree in cui la falda acquifera sia particolarmente ricca e superficiale. In questo secondo caso non rappresenta, probabilmente, uno stadio finale, ma di passaggio da situazioni di degrado a forme boschive più evolute (es. faggete, cerrete).

Sempre dallo stesso punto di osservazione possiamo scorgere la macchia verde scuro creata dal ceduo di leccio (*Quercus ilex* L.), che ricopre la parte più ripida del versante meridionale del **M.te Cerasulo**. La struttura di questo ceduo, ormai non più utilizzato, lentamente sta evolvendo verso una forma più prossima a quella di un bosco. È anche da mettere in evidenza il suo limite superiore, che è posto a circa 1200 m, altitudine particolarmente elevata per questa specie. Ciò è spiegabile considerando l'esposizione a Sud del versante, che diminuisce la possibilità di gelate primaverili; inoltre la presenza nel fondo valle del torrente, che aumenta l'umidità atmosferica locale, e la forte ripidità del pendio, che permette a questa di resistere alla concorrenza di altre specie.

In tutta l'area finora descritta sono spettacolari le fioriture di ginestra nella tarda primavera e di lavanda (*Lavandula angustifolia* Miller) all'inizio dell'estate.

Ormai siamo giunti al limite inferiore della faggeta. Continuiamo quindi a percorrere la sterrata fino alla **Fonte del Caciocavallo**, posta a circa 1250 m ed indicata sulla carta senza toponimo. Questa è una delle migliori sorgenti della zona e in estate, se si è fortunati, si può anche assistere nel vicino stazzo alla preparazione dei tipici formaggi della zona: caciocavalli, burrini e ricotte che chiaramente possono poi diventare parte della vostra colazione.

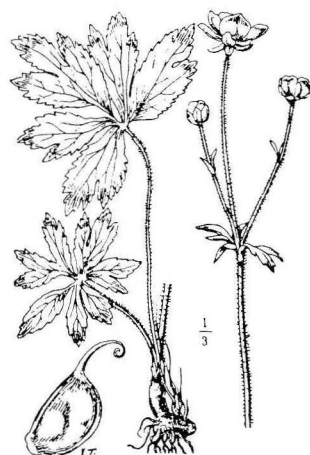
Ritornando ad argomenti botanici, bisogna sottolineare la particolare bellezza delle faggete del **M.te Cervati** sia dal punto di vista paesaggistico che scientifico. Esse possono essere divise, in funzione di alcune specie caratteristiche che rispecchiano le condizioni microclimatiche, in due fasce, una inferiore ed un'altra superiore. In quella inferiore, più calda, sono presenti come specie caratteristiche l'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), (Fig. 1), che è la più tipica, la *Daphne laureola* L. ed altre. Sul versante settentrionale del Cervati questa fascia si estende da 1200 a 1400 m circa. La fascia superiore, più fresca, è invece caratterizzata dalla presenza della bella *Campanula trachelium* Ten., (Fig. 2), del *Ranunculus brutius* Ten., (Fig. 3) (il cui areale di distribuzione ha il suo limite più settentrionale nel Monte Cervati ed Alburno), della *Stellaria nemorum* L. ed altre ancora. Sempre sul versante settentrionale del Cervati questa fascia si estende all'incirca dai 1400 m circa fino al limite superiore della vegetazione arborea posto a 1800 m ca., quest'ultimo determinato dall'azione limitante del vento e delle basse temperature.



2418. *Ilex Aquifolium* L.
Italia — 4-5, rr. 3.



3346. *Phyt. trichocalycinum* Tanf.
Abr., Avell., Bas., Cal., Sic. — 5.



1585. *Ranunc. brutius* Ten.
Salern., Basil., Cal. — 5.

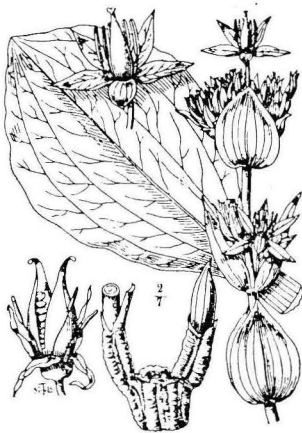
Continuando a percorrere la sterrata, arrivati a circa 1300 m, incontriamo un bivio (II Bivio); per dirigerci verso la vetta dobbiamo imboccare la strada che sale sulla destra. L'altra, comunque, conduce in un'area molto interessante, sia dal punto di vista geomorfologico per

42 la presenza di un gran numero di doline impostate su di una lunga frattura, sia dal punto di vista botanico. Lì per ragioni microclimatiche (le doline mantengono infatti la neve per tutto l'anno) al faggio si mescolano sia numerosi esemplari di tasso (*Taxus baccata* L.), anche di notevoli dimensioni, sia alcuni individui di *Acer lobelii* Ten. altro interessante endemismo dell'Appennino meridionale.

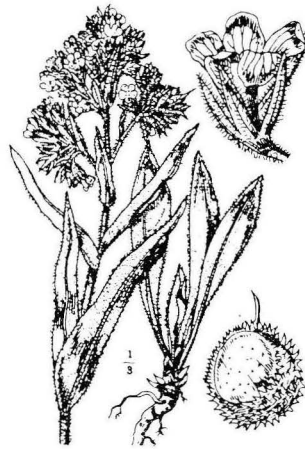
Proseguendo in direzione della vetta, dopo alcuni chilometri, termina la sterrata e prendiamo quindi il sentiero che porta al Rifugio «M.te Cervati» (1597 m). Si tratta di una costruzione in pietra, posta al margine di una bella radura, che può servire come punto di appoggio anche per un pernottamento.

Dall'estremità opposta del pianoro riparte, un po' nascosto dalla vegetazione, il sentiero; esso, appena oltrepassato il limite del bosco, si snoda sulla assolata e panoramichissima Chiaia Amara. Percorsi (faticosamente!) gli ultimi 150 m di dislivello, si arriva ad una croce posta su di un grande cumulo di pietre (1844 m). Da questo ottimo punto di osservazione si abbraccia tutto il vasto altopiano sommitale occupato da profonde doline. La vetta (1898 m) si trova al centro rispetto alle due doline maggiori, quella indicata dai locali come Fosso delle genziane a Sud-Est e quella sottostante il grazioso Santuario della Madonna della Neve a Nord-Ovest.

Lungo quest'ultimo tratto del sentiero, dal Rifugio fino alla vetta, è possibile incontrare le specie più belle e le più interessanti dal punto di vista floristico. Già nella radura prospiciente il Rifugio, nella tarda primavera è possibile ammirare esemplari di Genziana maggiore (*Gentiana lutea* L.), (Fig. 4), che nelle doline sommitali arrivano a formare estesi tappeti. Inoltre è presente in questa zona il *Cynoglossum magellense* Ten., (Fig. 5), specie endemica dell'App. Centrale e presente nell'App. Meridionale solo sul Pollino e sul Cervati.



2729. *Gentiana lutea* L.
Alpi, App., Sard., Cors. — 5-6.



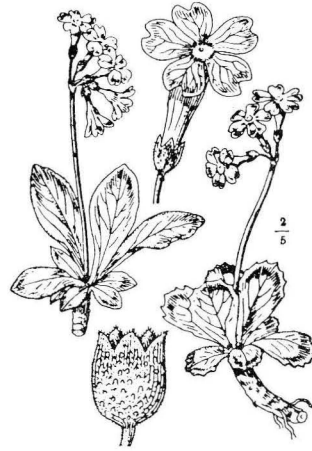
2805. *Cynogl. magellense* Ten.
App. centr. e salern. — 6-7.

Sulle rocce e sul detrito della Chiaia Amara, troviamo invece cuscini di *Edraianthus graminifolius* (L.) DC. e *Globularia meridionalis* (Podp.) Schwarz, inoltre la *Campanula pseudostenocodon* Lacaita, l'*Helianthemum canum* (L.) Baumg., la *Rosa pendulina* L., la *Daphne alpina* L. e molte altre specie che ritroviamo anche sull'altopiano sommitale.

Su quest'ultimo si possono distinguere due tipi di ambienti: quello dei pascoli di altitudine e quello rupestre. Il primo è caratterizzato dalla presenza di due graminacee, *Sesleria nitida* Ten. e *Sesleria tenuifolia* Schrader, accompagnate da altre specie erbacee; alcune di queste sono degne di nota perché rare in Campania, come la *Fritillaria tenella* Bieb. subsp. *tenella* (Fig. 6) e la *Centaurea cana* S. et S., o perché endemiche dell'Italia centrale e meridionale ma con areale ristretto, come per esempio il *Senecio tenorei* Pign., la *Viola*

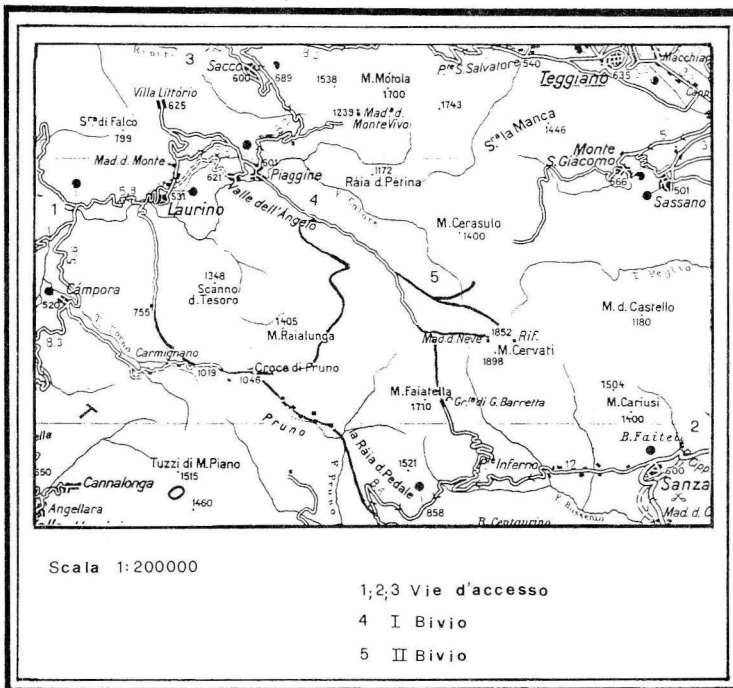


625. *Fritillaria tenella* M. B.
Istr., Goriz., Trent., Firenze a
M. Mor., App. centr. e cal. — 5, rr. 4



2651. *Primula auricula* L.
Alpi, A. Apuane, App. centr.,
Camp. e Salern. — 6-7.

pseudogracilis Strobl subsp. *pseudogracilis*, la *Viola aethnensis* Parl. subsp. *messanensis*, l'*Achillea tenorei* Grande ed il *Myosotis ambigens* (Beg.) Grau. In questo ambiente, caratterizzato soprattutto dalla vegetazione erbacea, spiccano i cespugli di ginepro (*Juniperus communis* L. e *J. nana* Willd) dal tipico portamento prostrato dovuto all'azione del vento e della neve che ricopre l'altopiano fino alla tarda primavera.



Sulle rupi, tra le numerose specie presenti, è da ricordare la bella *Primula auricula* L. (Fig. 7), la *Saxifraga paniculata* Miller subsp. *stabiana* endemica del Lazio, della Campania e del Pollino, ed inoltre l'*Asplenium viride* Hudson rara felce tipica di stazioni umide e fresche.

A conclusione di questa descrizione, sperando di avervi comunicato almeno in parte la bellezza di quest'area, lasciamo a voi il piacevole compito di scoprire tutti gli altri aspetti di questo massiccio del quale vi potremmo ancora a lungo parlare.

Vie di accesso e tempi di percorrenza

- 1) Autostrada A3 - Battipaglia - Capaccio - Magliano Vetere - Laurino - Piaggine.
- 2) Autostrada A3 - Padula/Buonabitacolo - Sanza.
- 3) Autostrada A3 - Atena Lucana - San Rufo - Roscigno Nuovo - Sacco - Piaggine.

Tratti di sterrata: Piaggine - Monte Cervati 1 h in auto più 1 1/2h a piedi. Sanza - Monte Cervati 1 e 1/2 h in auto.

Tavoletta I.G.M.: 198 II SE; 199 III SO; 209 I NE; 210 IV NO.

Maurizio Buonanno
Annalisa Santangelo
Rosanna Cerri
Giovanna Aronne

Bibliografia botanica consultabile

- Agostini R.** (1981) - *Contributo alla conoscenza della distribuzione della betulla (*B. pendula* Roth) nell'Appennino meridionale ed in Sicilia e del suo significato fitogeografico*. Studi trentini di scienza naturali, V. 58, Acta biologica, pp. 35-56, Trento.
- Lacaita C.** (1911) - *Aggiunta alla flora del Principato Citra* - Bull. Ort. Bot. Napoli, III, pp. 251-307.
- Lacaita C.** (1921) - *Catalogo delle piante vascolari dell'ex Principato Citra* - Bull. Ort. Bot. Napoli, VI, pp. 101-256.
- Longo B.** (1907), *Contributo alla flora dei Monti del Cilento* - Ann. Bot., V.
- Santangelo A.** (1988) - *Primo contributo alle conoscenze floristiche del Massiccio del Cervati (Appennino Campano-Lucano) con cenni sulle specie notevoli* - Tesi di laurea.

L'iconografia è tratta da:

Fiori A., *Flora analitica d'Italia: parte iconografica*. - Edagricola, v. Emilia Levante, 31 - Bologna.

SCUOLA VERDE 17-3-1989

I fratelli Paolo, Lucio e Giorgio Polverino hanno messo a disposizione, per la didattica ambientalistica e montana nelle scuole, due serie di loro diapositive per la tanto auspicata «Banca» sezionale di audiovisivi.

Un grazie dela Sezione, soprattutto perché essi hanno offerto la loro personale collaborazione per la Scuola Verde.

Ci si augura che altri soci si affianchino a tale lodevole iniziativa.

Un piccolo gruppo di volenterosi si è dichiarato disponibile a mettere ordine nella biblioteca sezionale. Auguri per un lavoro sereno!

Nella fase operativa ne metteremo in risalto i dettagli.

Ci si augura che altri ancora ne seguano l'esempio per migliorare le nostre carenze.

La Federazione Italiana Escursionismo si unisce e partecipa al dolore dei familiari per la morte del dr. Lucio Mascia, nel rispetto e ammirazione verso Colui che con profonde intuizioni, ha legato la sua vita alla montagna, affinché questa ne echeggiasse il Suo nome tra le cime, su verso l'infinito, in eterno.

la delegata

Lucia Tramontana Paolillo

VITA SEZIONALE

Assemblea straordinaria del 21.10.1988

Signore e signori

il consiglio del 27 giugno u.s. ha indetto l'odierna assemblea per chiarire le idee, di buona parte dei soci, su alcune scelte programmatiche essenziali per la nostra sopravvivenza come sodalizio legato alle norme statutarie CAI.

L'emergenza per tal straordinaria assise è stata motivata da un diffuso malumore e da una non chiara contestazione, prima sommersa e poi venuta alla luce soltanto in questi ultimi tre mesi.

Cerchiamo insieme, in un pacato consesso, di chiarirne i motivi e di tornare a collaborare in questa nostra cara sezione che, attraverso numerose e valide iniziative, sta vivendo una felice e indiscutibile seconda giovinezza.

Nel primo punto dell'ordine del giorno vi è la domanda: siamo ambientalisti?

Ma signori miei questo indirizzo, in perfetta linea con lo statuto e regolamento è già stato votato all'unanimità dai consiglieri da voi eletti il 9.1.1986, nel quale viene deliberato che il consiglio direttivo CAI Napoli:

«Rileva purtroppo la non sufficiente attenzione finora prestata dagli organi dirigenti del CAI per tali problemi, quando non è addirittura ostilità verso concreti impegni di intervento.

Riafferma l'impegno diretto che il CAI deve assumere pubblicamente nella difesa dell'ambiente montano, sia per quanto stabilito dall'art. 1 dello statuto, sia per il patrimonio di esperienze, di conoscenza e di cultura acquisito in oltre un secolo di vita, sia per le funzioni pubblicamente riconosciute al sodalizio, sia e soprattutto per i 200.000 e più soci e per le popolazioni montane, cui va garantito il diritto ad idonei spazi ed ambienti naturali.

Ritiene di conseguenza la scelta ecologico-protezionistica prioritaria e determinante nella formulazione dei programmi e nella formazione degli organi i quali devono garantire, chiaramente e pubblicamente, il rispetto dello spirito e della lettera, nonché la concreta attuazione dell'art. 1 dello statuto prima della loro elezione».

Ne vogliamo ancora oggi, per i più refrattari, ripeterne i motivi di tale scelta! La protezione dell'ambiente montano è prioritaria, è di esigenza vitale per la nostra sopravvivenza. Senza di essa, con il degrado del polmone di verde delle nostre montagne, finiremo anche di praticare le nostre belle escursioni domenicali. e non mi si dica che noi del CAI facciamo ecologia da anni riportandoci nel sacco i nostri personali rifiuti, e qualche miope ottimista continua ad affermare che tutta l'ecologia è una baggianata e porta, come esempio, gli uccellini che continuano a beccare il loro mangiare tra le traversine ferroviarie di legno trattate con diserbanti: ha controllato la loro mutazione e la loro sopravvivenza!

Ahimè! La protezione dell'ambiente dovrebbe meritare nella nostra sezione una collocazione meno meschina!

Vi sono per fortuna ben altre testimonianze sia a livello centrale che periferico.

Nel documento approvato dall'assemblea nazionale dei delegati a Brescia nel 1982 si legge che:

«Il Club Alpino Italiano, fin dalla sua fondazione, si è proposto il compito statutario di diffondere l'interesse per i territori montani, riconoscendo l'importanza della montagna come ambiente naturale di profondo valore e significato e la validità della presenza umana in essa, (essendo del resto quasi tutta la montagna italiana marcata da antropizzazione più o meno spiccata), purché concepita nel quadro di un nuovo rapporto tra l'uomo stesso e l'ambiente

naturale; in modo cioè da trovare un nuovo equilibrio tra l'esigenza della conservazione di tale ambiente e quella di un armonioso sviluppo della società umana che vi è inserita.

Si ritiene pertanto che la politica protezionistica del Club Alpino dovrebbe essere indirizzata sulla base dei seguenti obiettivi di principio: tutela integrale dell'alta montagna, in particolare ghiacciai, creste, vette ed elementi morfologici dominanti o caratteristici.

L'alta montagna nel suo complesso rappresenta l'ultimo ambiente naturale non antropizzato dell'Europa, e riveste (anche per tale motivo) una importanza assolutamente eccezionale».

Questo documento non fa che avvalorare ciò che recita l'art. 1 dello statuto approvato con DPR 479/79 che il CAI, insieme a tutti gli Enti pubblici e privati:

«assume iniziative atte a perseguire la difesa dell'ambiente montano, in collaborazione con gli istituti scientifici e con gli organismi e le associazioni aventi scopi analoghi, e ciò per mantenere incontaminate talune zone di altissimo interesse alpinistico e naturalistico, e per tutelare le rimanenti zone alpinistiche: promuove la propaganda per la protezione della natura alpina, per la quale richiede provvedimenti agli organi amministrativi e legislativi, e ancora favorisce gli studi scientifici, storici, economici artistici e letterari attinenti la montagna».

Altra prova della linea ambientalista ce la dà il documento votato nel convegno di Ivrea il 6.4.86 che rileva:

«La conoscenza e la tutela dell'ambiente montano sancite dallo statuto e dal regolamento generale e ribadite nel documento programmatico sulla protezione della natura alpina.

Approvato dall'assemblea dei delegati di Brescia, non possono venire considerate alla stregua delle altre attività del Club Alpino, ma devono essere assunte concretamente come la cornice entro la quale (e solo entro la quale) tali attività trovano la loro collocazione e il loro senso etico e culturale. La conservazione rigorosa del patrimonio ambientale della montagna è la condizione primaria dell'esistenza stessa del sodalizio.

Spetta al CAI il dovere di compiere una seria riflessione sui grandi temi ambientali-ecologici che oggi vengono dibattuti in Italia — temi spesso legati a malsani modelli di sviluppo e a calcoli economici che si rivelano a lungo termine errati e disumanizzanti.

Tra questi: le scelte politiche che hanno determinato il gravissimo dissesto idrogeologico in cui versa il Paese; l'inquinamento chimico dell'aria, delle acque, dei suoli, che provoca tra l'altro il fenomeno drammatico delle piogge acide; lo smaltimento dei rifiuti urbani e tossici; la viabilità maggiore e minore, con particolare attenzione ai progetti di nuove opere autostradali che attraversano le vallate alpine e appenniniche; la politica energetica nazionale; la vivibilità dell'ambiente umano».

Il decreto ministeriale del 3 dicembre 1986 ha classificato il CAI «Associazione ambientalista» e come tale è stata ammessa nel Consiglio Nazionale dell'ambiente, istituito con L.S. 349/86.

La Regione Campania insieme ad altri Enti locali, grazie alla tanto chiacchierata commissione regionale di tutela ambiente montano, è all'avanguardia per lodevoli iniziative create per la salvaguardia e la tutela della montagna, con presenza CAI nella consulta regionale cave e miniere, nelle 4 provinciali sulla caccia e nel consiglio scientifico della bonifica montana.

E siamo appena agli inizi!

Ed ora passiamo a chiarire l'essenza e anche i limiti della suddetta commissione per la tutela dell'ambiente montano che a mio personale giudizio ha il solo difetto, almeno in Campania, di essere attiva. Ne cito l'atto costitutivo:

«È costituito l'organo tecnico centrale denominato:

Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano

con sede in Milano presso la sede legale del Club Alpino Italiano, composto da undici

48 *membri in accordo con quanto deliberato dall'Assemblea dei delegati il 26 maggio 1968 ed in armonia con documento programmatico approvato a Brescia dall'assemblea straordinaria dei delegati del 4 ottobre 1981, gli scopi perseguiti sono i seguenti:*

— *promuovere e diffondere, in particolare nell'ambito del sodalizio a tutti i livelli, la conoscenza dei problemi della conservazione dell'ambiente, anche tramite l'opportuna diffusione di adeguate conoscenze naturalistiche;*

— *proporre al Consiglio centrale opportune iniziative di salvaguardia dell'ambiente naturale e culturale montano, con particolare riguardo ad azione di tutela preventiva;*

— *denunciare alla presidenza generale ogni manomissione dell'ambiente naturale della montagna, suggerendo alla stessa le iniziative adeguate;*

— *promuovere la costituzione delle analoghe commissioni regionali e interregionali dei Convegni delle Sezioni del Club Alpino Italiano, favorendo la formazione tecnica e l'informazione dei quadri tecnici di dette commissioni, nonché di quelle sezionali, allo scopo di assicurare uniformità di intenti ed indirizzi.*

La Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano è retta dalle norme dello statuto, del regolamento generale nonché dal regolamento quadro degli O.T.C. approvato dal consiglio centrale il 2.10.82, da tutte le altre norme e delibere comuni a tutti gli O.T.C. nonché dal regolamento particolare approvato dal consiglio centrale, di cui la presente delibera deve considerarsi premessa fondamentale».

Invito l'assemblea, alla luce del suddetto atto costitutivo, del suo regolamento e delle sue scadenze, a delineare anche i possibili limiti della commissione onde evitare iniziative poco ortodosse.

Circa poi la scelta dei personaggi insigniti a cariche varie compresa questa del T.A.M. essa faceva parte di uno sconcertante rituale in cui, senza il beneplacito della base, venivano insediati a Roma o altrove nelle seggiole disponibili — qualche volta a loro insaputa — soci per niente idonei (ci sono anche io). Per fortuna è da poco cessata questa a dir poco strana procedura!

Mi sia concessa una ultima puntualizzazione sulla linea ambientale: essa sta dando in questi ultimi due anni un effetto positivo perché provoca, oltre a valide azioni, il risveglio anche se a sussulti — dopo un lungo letargo — di una coscienza ecologica sia nella nostra sezione sia nelle sue consorelle a livello regionale e nazionale.

Noi, che come ho citato nell'ultimo numero del notiziario studiavamo l'ambiente fin dal 1899 e sia pure sporadicamente lo abbiamo continuato nella protezione delle aree carsiche, abbiamo il dovere di continuare in tale via sia per coerenza con il nostro passato sia perché siamo geograficamente fuori dalle preponderanti forze interessate alle opere alpine che purtroppo dominano la scena a livello centrale.

Ne è di esempio il nostro presidente generale Leonardo Bramanti che, quest'anno a Verona, si è dichiarato portavessillo della prioritaria linea ambientale del CAI; ma purtroppo buona parte del consiglio centrale ne è per il momento ancora refrattario e, perché no, ostile.

Il Club Alpino Italiano dovrebbe tendere a rappresentare, a tutti i livelli e in ogni circostanza, l'esempio di come sia possibile avvicinarsi alla montagna, e viverne le bellezze senza in alcun modo degradarne il significato. La montagna la si può godere nei mutevoli orizzonti paesaggistici a varie altezze senza raggiungere le «fatidiche» vette. A questo scopo, per ogni azione che coinvolga sensibilizzazione di tutti i soci, sarebbe opportuna, a tutti i livelli, una cooperazione stretta e responsabile tra le commissioni competenti e tra queste e le sezioni.

Penso di essere stato esauriente sul primo punto dell'ordine del giorno; in caso contrario, nella successiva discussione ne darò eventuali ragguagli.

Ed ora passiamo al secondo punto: quale linea culturale?

Sulla linea culturale della sezione io giustifico alcune perplessità di buona parte dei soci perché per definire un piano di ricerca e spiegarsi il perché vien fatto da noi, avremmo il dovere di far conoscere a tutti — dico a tutti — il nostro operoso e qualificante passato. La linea culturale di una istituzione non la ci si inventa oggi: è una continuità storica. È un

cordone ombelicale che ci lega ad un passato di eccezionale valore che è documentato attraverso scritti purtroppo non accessibili per le arcinote precarie condizioni della biblioteca.

La Sezione napoletana fin dalla sua fondazione è sorta come società di cultori di scienze naturali e di dilettanti di ascensioni montane; e fin da principio ne ha rispettato i canoni statutari. Ne è un piccolo esempio l'Osservatorio Meteorologico ai Camaldoli del 1899.

Rifare l'elenco dei numerosissimi uomini di cultura che ci hanno preceduto sarebbe inutile e prolisso. L'attività culturale è continuata nel gruppo speleo per poi aprirla a livello sezionale durante la mia presidenza. Merita soltanto segnalare l'attivo di ben quattro congressi di cui tre internazionali.

La ripresa della vecchia testata de L'Appennino Meridionale e le innumerevoli testimonianze di compiacimento sia a livello nazionale che internazionale ricevute, ne conferma il saldo legame con il nostro passato sul piano della cultura. Se ciò non è gradito alla maggioranza dell'assemblea, lo si può interrompere all'istante: dall'oggi al domani.

Sento però il dovere di ricordare a voi tutti l'art. 1 del regolamento generale: vi è scritto che oltre alle biblioteche sulla montagna, le sezioni devono provvedere a tenere in efficienza raccolte naturalistiche, (e non siamo da meno con il nostro magnifico museo naturalistico ed etnoproistorico che tutti ci invidiano), favorire gli studi scientifici storici, economici, artistici e letterari attinenti alla montagna (non per niente il nostro socio Giorgio Gragnaniello ha vinto per ben due volte il premio letterario indetto dalla Valformazza).

Ancora a Verona si è parlato di valorizzare le tradizioni locali:

- riscoprire e rivalutare tutta la cultura tradizionale, onde evitarne la scomparsa
- valorizzare anche l'autentico artigiano locale, fondato su tradizioni ancora significative, senza credere a compiacimenti verso un folklore di maniera soltanto esteriore.
- collaborare alla creazione di scuole artigianali qualificanti.

Ed allora dove lo inseriamo il trekking sulla transumanza ed i suoi risvolti sul piano culturale con il convegno sulla sua realtà storica del 12-13 novembre a Santa Croce del Sannio?

Ripeto: sul piano culturale — per buona pace di alcuni soci — io sono disponibile ad una radicale modifica, anche se oggi il non fare cultura non è in linea con i programmi centrali. È ovvio che questa mi comporterà delle scelte a livello personale.

Sul terzo punto: iniziative individuali, sezionali e regionali!

Vi è purtroppo una grande confusione; passano tra le mie mani montagne di carte inutili, a discapito di alcune di estremo interesse che sfuggono o si lasciano sfuggire. Tutto dovrebbe passare attraverso il placet del consiglio direttivo (a maggior ragione anche le mie sulla didattica e quelle del TAM, perché il responsabile è innanzitutto socio della sezione di Napoli).

Ancora una volta desidero chiarire che le iniziative sezionali sono libere sia sul piano economico che sul piano operativo e che nulla hanno di dipendenza e di consulenza con il responsabile regionale. Su questo punto e principalmente sull'interferenza tra alcune commissioni sezionali, io penso che sia giunto il momento di un definitivo chiarimento.

Termino questa mia insolita e prolissa relazione con un augurio: che si possano questa sera stessa, attraverso un democratico raffronto, definire le linee programmatiche per il nostro CAI degli anni '90.

Nel contempo, mentre rilancio l'accorato appello alla attiva collaborazione perché la sensibilità a tale aiuto è sempre carente, desidero precisare che la mia permanenza al seggio della presidenza è condizionata alla presenza delle due linee: quella ambientale e quella culturale.

Non è una minaccia, ma è la logica conseguenza di chi ha praticato sempre tale cultura (anche se forse di serie B) sia nel gruppo speleo sia in quelle sezionali...

In un altro «ambiente» sarei un pesce fuori acqua e quindi inutile.

50 Verbale Assemblea Straordinaria del 21/10/88 e 25/10/88

Il giorno 21/10/88 alle ore 19,30 presso la sede del CAI sezione di Napoli si apre l'Assemblea straordinaria.

Sono presenti n. 55 soci; l'Assemblea nomina il socio Renato Sautto e la socia Michela Dello Iajo Presidente e Segretario dell'Assemblea.

Il Presidente della sezione legge la relazione secondo i tre punti dell'O.D.G.: siamo ambientalisti? — Quale linea culturale — Iniziative varie personali e sezionali.

Prende la parola il socio De Vicariis che sottolinea la necessità di dimostrare che siamo ambientalisti. Il socio Bergamasco sulla base del 1° art. dello statuto sottolinea come sia superflua la domanda poiché l'etica dell'ambiente dovrebbe essere insita nel comportamento quali membri del CAI.

Il socio Tagliacozzo fa presente alcuni problemi relativi alla salvaguardia dell'ambiente montano minacciato dal turismo di massa. Interviene Scisciot che, rifacendosi agli articoli apparsi sull'ultimo notiziario sezionale e nazionale, sottolinea come le linee culturali ambientali siano in linea con le scelte del CAI sezionale e nazionale. Inoltre fa alcune proposte operative quali: portare l'educazione ambientale nelle scuole mediante la scuola verde. Capozzi propone che la domanda più specifica sia: quali iniziative e contributi, anche se piccoli, possono dare i membri del CAI? Pezzucchi sottolinea che quello dell'ambiente è solo uno dei punti tra i vari obiettivi del CAI e quindi la protezione della natura alpina deve essere inserita negli altri obiettivi. Aji sottolinea la necessità di promuovere ulteriormente l'alpinismo giovanile e chiede quale sia la posizione del CAI sulla caccia. Il socio Falvella risponde alla domanda sulla caccia e sottolinea i criteri che hanno ispirato la compilazione di una cartina sugli itinerari turistici del Vesuvio. Il socio Fabiani chiede alcuni chiarimenti sul T.A.M. e su ciò che questa commissione rappresenta. Il consigliere Crescenzi propone di fare una circolare sul ciò che il CAI ha fatto in passato e fare un sondaggio su cosa fare nel futuro. Pastore comunica alcune azioni per fermare alcuni scempi ecologici sul Matese. L'Assemblea si scioglie alle ore 21,30.

Il giorno 25/10/1988 alle ore 19.30 si riprende l'assemblea per la prosecuzione della discussione sul secondo punto dell'ordine del giorno. Sono presenti n. 28 soci.

Pastore sottolinea l'esigenza della linea «culturale» nel senso di conoscenza del territorio montano. Falvella crede che la sezione di Napoli limiti troppo la sua attività alla ricerca scientifica svolta a livello personale; queste conoscenze dovrebbero essere portate al di fuori, divenendo un punto di riferimento nell'ambito cittadino. Enea esorta a non fare solo cultura, ma a curare anche gli aspetti sportivi presenti nel C.A.I.

Morrica sottolinea che nei tempi passati la sezione si è distinta soprattutto per gli aspetti culturali. È necessario che tutti i soci che appoggiano la linea culturale si immedesimino in questa attività, partecipando a convegni, tavole rotonde etc., e collaborando maggiormente.

Il consigliere Fabiani chiede quale organo del C.A.I. deve occuparsi di scegliere la linea culturale. Aji dice che si dovrebbero preparare ed educare i nuovi soci a tale linea culturale. Secondo Crescenzi il problema è di informazione e di contatto tra i soci ed il Consiglio Direttivo.

Si passa al terzo punto dell'O.d.g.

Prende la parola Falvella che sottolinea la necessità di trovare una certa collaborazione tra gli organi del C.A.I. e le varie iniziative. Risponde circa il T.A.M. e le sue funzioni. (Organo tecnico consultivo con programmi e bilanci propri a cui la sede Centrale del C.A.I. ha delegato alcuni poteri tra cui quello di occuparsi dei problemi connessi ai parchi naturali. Lamenta una assoluta mancanza di collaborazione quando non è indifferenza ed ostilità. Quindi chiede che alle riunioni del TAM partecipi un delegato del C.A.I. e che i documenti prodotti da tale commissione siano votati dal CAI in modo che si sappia il parere della sezione. Secondo il consigliere Fabiani le iniziative prese dal TAM non si conoscono, sfuggono al Consiglio Direttivo ed invadono alcuni campi di competenza di altre Commissioni. Il Presidente Piciocchi risponde circa l'invadenza Falvella replica che il TAM non ha invaso campi che non sono di sua competenza in quanto la sentieristica è un elemento

strumentale e funzionale di fondamentale importanza per la tutela dell'ambiente montano. È un'invenzione che il TAM ha solo fatto una proposta sulle possibilità di alcuni itinerari. È compito della commissione sentieri mettere in pratica i suggerimenti offerti.

Falvella sottolinea che il TAM è tenuto ad occuparsi dei parchi naturali e territoriali.

Crescenzi chiede maggiore chiarezza circa l'operato metodologico della Commissione. Il Presidente Piciocchi ribadisce che il TAM è un organismo autonomo. Il consigliere Fabiani chiede che la Commissione Centrale esprima un parere circa le responsabilità delle varie commissioni.

Il socio Gragnaniello chiede che si dia lettura di un documento che dovrà essere sottoposto al voto dell'Assemblea.

Il Presidente dell'Assemblea dà lettura del documento, di seguito riportato, che viene approvato all'unanimità. L'Assemblea è sciolta alle ore 21.30.

L'Assemblea, udita la relazione del Presidente che illustra la crescente importanza e l'urgenza del problema della tutela ambientale e richiama i valori sociali e culturali, e i valori di interesse naturalistico e scientifico che hanno caratterizzato l'attività dell'associazione fin dalla sua fondazione, l'approva.

L'Assemblea auspica che alla difesa dei valori ambientali la sezione dedichi sempre maggiori energie, in conformità dello statuto e nel rispetto della necessaria autonomia delle altre attività sociali.

L'assemblea, avuta notizia dei dissensi manifestatisi all'interno della sezione con la lettera del socio Lampa e dei soci Fabiani, Nardella e Pezzucchi invita il consiglio a:

- 1) Discutere sulle cause di tali dissensi ed adoperarsi affinché siano appianati;
- 2) Definire rigorosamente i compiti delle varie commissioni, al fine di evitare che si verifichino sconfinamenti o interferenze;
- 3) Riconfermare la propria autorità quale unico organo di controllo e di coordinamento dell'attività della sezione;
- 4) Respingere le dimissioni del socio Lampa da responsabile della commissione sentieri;
- 5) Trasmettere il verbale dell'assemblea alla commissione legale centrale perché chiarisca i dubbi sorti relativamente ai compiti e ai poteri degli organi tecnici centrali e periferici.

Michela Dello Iajo

Napoli, 25 ottobre 1988

Assemblea ordinaria d'autunno

Cari consoci,

dopo la prolissa, ma necessaria, mia relazione nell'assemblea straordinaria del 21 ottobre u.s., ritorno oggi — in quella ordinaria d'autunno — al mio abituale stile telegrafico.

Quali potrebbero essere le iniziative per l'attività dell'anno prossimo? Purtroppo molto poche! È inutile farne tante, se poi non potranno essere realizzate sia per la scarsa copertura finanziaria, sia per la quasi assente collaborazione da parte di voi tutti.

Ve ne propongo una: l'attività escursionistica, che è sempre la primaria rispetto alle altre, potrebbe essere migliorata anche con una ristretta riunione preparatoria da farsi in sede dal responsabile dell'uscita. Si dovrebbero esporre a tutti — carte alla mano — le caratteristiche del percorso, le difficoltà da superare, i tempi di percorrenza, l'equipaggiamento, l'idoneità per i principianti e l'evidenza delle aree di alto livello paesaggistico da osservare nella domenica successiva. Tra le pieghe di questa mia proposta si potrebbe anche configurare meglio in avvenire la figura del direttore di gita, per il momento molto fumosa ed incerta.

Corsi sul tipo di questo — di imminente attuazione, sull'orientamento in montagna, organizzato da De Vicariis e Morrìca — potrebbero essere molto utili ai soci e agli aspiranti soci. All'attività speleologica e a quella culturale — sempre di notevole spessore — se ne potrebbe aggiungere una di possibile realizzazione che darebbe in tempi lunghi grossi risvolti promozionali. Parlo dell'operazione «*Scuola Verde*» che opportunamente affiancata a quella della didattica naturalistico-preistorica, già in attivo con 8000 presenze negli ultimi quattro anni, porterebbe alla conoscenza dell'ambiente montano sul territorio e dei suoi peculiari aspetti ad un gran numero di studenti delle scuole campane.

La recente circolare del Provveditore agli Studi diffusa a tutte le scuole di ogni grado mette in risalto la nostra iniziativa, in fase sperimentale con la scuola Nevio lo scorso anno. Nella speranza di avere per la Scuola Verde una maggiore collaborazione da parte dei docenti, ho avviato una richiesta presso il Provveditore agli Studi per un loro esonero dal servizio durante tale attività.

Ed allora — per noi — chi si rende disponibile?

Per il momento oltre all'onnipotenza Morrìca si sono fatti avanti per collaborare per la Scuola Verde Ayi, Di Gironimo, Del Guerra, Fabiani, Mattozzi, Scisciot, e per gli altri? Io attendo con speranza adesioni che sono indispensabili perché per la Scuola Verde vi sono per il momento ben sei scuole in lista di attesa, oltre alla Nevio.

Ripeto: la vostra disponibilità a collaborare è primaria se vogliamo svolgere una significativa attività, perché oltre ad altre iniziative che voi potreste proporre, si riaprirebbe il problema delle commissioni — oggi azzerate — ma che opportunamente accorpate per affinità di lavoro, potrebbero nel futuro dare grande impulso a tutte le iniziative sezionali.

In attesa di vostre auspicabili scelte, vi ringrazio di ciò che avete fatto e di ciò che farete per il progresso della nostra amata Sezione.

Napoli, 25 novembre 1988

Alfonso Piciocchi

Il 21 gennaio scorso, organizzata dalla Sezione Cava de' Tirreni della FIDAPA e con il patrocinio del Comune di Cava de' Tirreni, si è avuto nell'Auditorium della biblioteca comunale Avallone una conferenza con diapositive di Alfonso Piciocchi sul «Culto esoterico nel sottosuolo napoletano».

Hanno collaborato i soci Alfredo Mariniello e Pietro Patriarca.

PREVISIONE FINANZIARIA PER L'ANNO 1989

53

ENTRATE:	Quote sociali: vitalizi	1 x 2.500	L.	2.500
	ordinari	323 x 50.000	L.	16.150.000
	ord. rid.	45 x 35.000	L.	1.575.000
	familiari	90 x 18.000	L.	1.620.000
	giovani	80 x 12.000	L.	960.000
	frequentat.	2 x 12.000	L.	24.000
			L.	20.331.500
	Contributi volontari da Soci		L.	500.000
	Contributi da Enti		L.	14.000.000
	Interessi attivi		L.	1.500.000
	Vendita materiali		L.	100.000
	Ammissione nuovi Soci		L.	1.000.000
	Recupero quote arretrate		L.	178.000
	Mora per ritardato versamento quota		L.	300.000
			L.	37.909.500
	TOTALE ENTRATE . . .			
USCITE	A Sede centrale per bollini: vitalizi		L.	2.500
	ordinari	368 x 13.000	L.	4.784.000
	familiari	90 x 6.500	L.	585.000
	giovani	80 x 3.500	L.	280.000
			L.	5.651.500
	Contributo a Sottosezione		L.	308.000
	Gestione della sede sociale		L.	8.000.000
	Telefoniche		L.	250.000
	Postali		L.	1.500.000
	Cancelleria e Stampati		L.	500.000
	Varie Amministrative		L.	600.000
	Ammortamenti		L.	500.000
	Rivalutazione fondo patrimoniale		L.	1.000.000
	Notiziario Sezionale		L.	13.600.000
	Attività sociale		L.	3.000.000
	Spese patrimoniali		L.	3.000.000
			L.	37.909.500

IL PRESIDENTE
(Dr. Alfonso Piciocchi)

Napoli, 18 novembre 1988

54 Verbale dell'Assemblea ordinaria d'autunno

In data 25.11.1988 presso la sede del C.A.I. si riunisce l'Assemblea Ordinaria alle ore 19.30.

Nominati Presidente dell'Assemblea il Socio Avv. Fusco e signorina segretaria Dello Ioio fu proposta, vista l'assenza della socia Pastore, l'Assemblea decide di procedere alla consegna delle aquile d'oro dopo la discussione dell'or. del giorno.

Viene data la parola al Presidente per la relazione Programmatica dell'anno 1988-89. Il Presidente legge la relazione programmatica.

Il socio Pezzucchi propone l'aumento delle quote sociali, considerata la lievitazione dei costi: il Consiglio suggerisce l'aumento delle quote sociali con un aumento delle tasse di ammissione. Prende la parola il socio Andreoli che propone un ulteriore aumento. Il socio sottolinea il dissacordo sull'aumento delle quote sociali in quanto contrarie ad una politica «meridionalistica» della sede centrale del C.A.I. Inoltre bisognerebbe porre particolare attenzione alle quote dei nuovi iscritti.

Il socio Albano Leoni chiede se è possibile discutere sulla relazione, e chiede chiarimenti sull'utilizzo degli eventuali maggiori introiti.

Il socio Mino de Pascale crede che, riducendo il volume del bollettino, si potrebbe evitare l'aumento delle quote sociale.

Il socio Amatucci sottolinea che la richiesta di aumento è legittima considerato che il costo della quota non subisce variazioni da cinque anni.

Mocharmont ritiene che il bollettino sia un punto qualificante del sodalizio, per cui chiede che il bollettino non debba essere ridotto.

Il socio Fabiani sottolinea che la quota sociale del C.A.I. di Napoli è la più alta delle Sezioni, offrendo un servizio minore rispetto alle altre — almeno sotto il lato escursionistico.

Prende la parola G. Aji, che sottolinea che il problema non è l'aumento delle quote ma una maggiore collaborazione. Se infatti i soci partecipassero alle attività si potrebbero avere anche delle sovvenzioni.

Il socio Potena invita i soci ad autofinanziarsi.

Il Presidente dice che si stanno maturando, grazie alla diffusione del notiziario, dei finanziamenti.

Il segretario Pezzucchi precisa che l'aumento porterà un introito di circa 3 milioni. Si discute circa il costo di gestione del bollettino, essendo questa l'uscita di maggiore spesa.

Si mette a votazione l'aumento delle quote sociale. Sono favorevoli 36 soci sono contrari 7.

Si passa alla discussione sul bilancio preventivo.

Il segretario indica i principi che hanno portato alla stesura della previsione finanziaria. Inoltre viene sollecitata una maggiore attenzione verso i nuovi soci.

Prende la parola il socio De Vicariis che comunica la possibilità di ritirare il bollettino in sede.

Gino Aji dice che c'è bisogno di una maggiore attenzione all'escursionismo, per es. incrementando le gite in pullman e chiarendo le responsabilità del direttore di gita.

Viene chiesta la votazione, su proposta del socio Albano Leoni, di ridurre la quota destinata al bollettino per destinare la quota ad una palestra di roccia.

Il socio Falvella sottolinea che la credibilità del C.A.I. si poggia sul bollettino e quindi di approvare il bilancio.

Si mette ai voti la proposta di storno di 4.000.000 da destinare alle attività di roccia. Approvano 3 soci.

Si passa alla votazione sull'approvazione del bilancio: il bilancio viene approvato con 32 voti.

Il socio Leoni vota contro il bilancio in quanto ritiene che si sono sopradimensionate le quote destinate al bollettino e sottodimensionate le quote destinate alle attività sociali.

Si passa alla consegna delle Aquile d'oro ai soci Giulia Pastore, Aurelio Nardella, Italo Sgrosso e Palazzo Giuseppe.

L'Assemblea viene sciolta alle ore 20.30.

Michela Dello Ioio

a cura del dr. **RENATO DE MIRANDA**

PERIODICI

- 1) C.A.I. Sede Centrale - Il sentiero naturalistico Alberto Gresele n. 21
- 2) C.A.I. Sez. di Biella - Brich e Bócc - Novembre 1988
- 3) C.A.I. Sez. di Cedegolo - L'isiga - Febbraio 1988
- 4) C.A.I. Sez. di Fiume - Liburnia 1988
- 5) C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo goriziano - n. 4 - luglio-agosto 1988 / n. 5 sett.-ottobre 1988
- 6) C.A.I. Sez. di Ivrea - Alpinismo Canavesano - nn. 4/5 - 1988
- 7) C.A.I. Sez. de L'Aquila - Bollettino - ottobre 1988
- 8) C.A.I. Sez. di Palermo - Montagna di Sicilia - n. 1 - gennaio-febbraio 1988 / nn. 4/5 luglio-ottobre 1988
- 9) C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - Settembre 1988
- 10) C.A.I. Sez. di Roma - Novant'anni della Sezione di Roma (dono Morrica)
- 11) C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - maggio 1988

ACCESSIONI ALLA BIBLIOTECA

- 1) Artisti Valsesiani - Gli Orsetti e gli Orgiazzi
- 2) C.A.I. - Guida pratica delle valanghe
- 3) C.A.I. - Il Bollettino n. 87. Annuario del Comitato Scientifico.
- 4) C.A.I. T.C.I. - Alpi Carniche - Vol. I
- 5) Crosa-Frangioni - Escursionismo in Val d'Ossola
- 6) Fortunato G. - L'Appennino della Campania (a cura di Renato de Miranda)
- 7) Kerkaldy J. F. - Fossili a colori (dono di de Miranda)
- 8) Micheloni G. - Soletti F. - Guida alla Mountain Bike
- 9) Stefanelli - Flora e Fauna - IV ed.

CARTE

Carta dei sentieri segnalati nell'Appennino Centrale

Banca Popolare di Novara

377 Sportelli e 97 Esattorie in Italia

Filiale all'Estero in Lussemburgo.
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles,
Caracas, Francoforte sul Meno, Londra,
Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

ALL'AVANGUARDIA
NEI PRODOTTI E SERVIZI
BANCARI E PARABANCARI
IN ITALIA E NEL MONDO



Banca Popolare di Novara sicurezza e cortesia.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: Crescenzi Ernesto, De Cindio Angelo, de Vicariis Carlo, Di Gironimo Vincenzo, Esposito Lia, Giulivo Italo, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Zezza Vincenzo.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Pietro Celico, Lavalva Vincenzo, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 24 maggio 1989

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana